SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

n. 158

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 26 al 31 maggio 2005)

INDICE

BASILE: sulla situazione dell'ufficio postale di Niscemi (4-08107) (risp. LANDOLFI, *ministro delle comunicazioni*) *Pag.* 9135

CAMBER: sulla soppressione del collegamento ferroviario Trieste-Budapest (4-08035) (risp. SOSPIRI, *sottosegretario di Stato per le infrastrutture*) 9136

CAMBURSANO: sulla realizzazione di un interporto in Romania (4-06776) (risp. URSO, *vice ministro delle attività produttive*) 9138

CORTIANA: sullo sfratto dal locale concesso al Comitato per i sopravvissuti del Vajont di Longarone (4-07674) (risp. GIOVANARDI, *ministro per i rapporti con il Parlamento*) 9140

sulla diffusione dei libri elettronici (4-08405) (risp. APREA, *sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*) 9141

COSSIGA: sulla SIAE (4-05891) (risp. GIOVANARDI, *ministro per i rapporti con il Parlamento*) 9143

DE PAOLI: sui disservizi nelle tratte ferroviarie Piacenza-Parma-Bologna (4-07757) (risp. SOSPIRI, *sottosegretario di Stato per le infrastrutture*) 9148

FLAMMIA: sulla Bull Italia (4-06637) (risp. GALATI, *sottosegretario di Stato per le attività produttive*) 9149

sulla gestione dei rifiuti in Campania (4-07758) (risp. MATTEOLI, *ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio*) *Pag.* 9150

MALABARBA: sul servizio ferroviario in Lombardia (4-08033) (risp. SOSPIRI, *sottosegretario di Stato per le infrastrutture*) 9155

MANFREDI ed altri: sulla Italiana Coke di Cairo Montenotte (4-08489) (risp. MATTEOLI, *ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio*) 9157

sulla Italiana Coke di Cairo Montenotte (4-08490) (risp. MATTEOLI, *ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio*) 9158

MARTONE: sul raddoppio della linea ferroviaria Genova-Ventimiglia (4-08041) (risp. SOSPIRI, *sottosegretario di Stato per le infrastrutture*) 9161

MONTAGNINO: sul comando provinciale dei vigili del fuoco di Caltanissetta (4-07742) (risp. BALOCCHI, *sottosegretario di Stato per l'interno*) 9163

MORRA: sullo smaltimento dei rifiuti in provincia di Avellino (4-07683) (risp. MATTEOLI, *ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio*) 9151

TIPOGRAFIA DEL SENATO (350)

MUGNAI: sulla diffusione presso alcune scuole di spille raffiguranti la bandiera della pace (4-07424) (risp. APREA, *sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*) *Pag.* 9164

MULAS ed altri: sul Comune di Arzachena (Sassari) (4-07177) (risp. MATTEOLI, *ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio*) 9167

RIPAMONTI: sul comando provinciale dei vigili del fuoco di Varese (4-07119) (risp. BALOCCHI, *sottosegretario di Stato per l'interno*) 9169

ROLLANDIN: sulla linea ferroviaria Aosta-Pré St. Didier (4-08045) (risp. SOSPIRI, *sottosegretario di Stato per le infrastrutture*) 9170

SERVELLO: sulla concorrenza nel settore tessile (4-07859) (risp. URSO, *vice ministro delle attività produttive*) *Pag.* 9171

SODANO Tommaso: sulla centrale eolica nel comune di Bisaccia (4-05825) (risp. MATTEOLI, *ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio*) 9174

su un presunto danno ambientale sulla costa ionica catanzarese (4-07879) (risp. MATTEOLI, *ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio*) 9177

TURRONI: sulla tutela del lago Trasimeno (4-05387) (risp. MATTEOLI, *ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio*) 9181

BASILE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle comunicazioni*. – Per sapere:

se si ritenga che possa essere ulteriormente tollerabile la situazione di grande disservizio dell'ufficio postale di Niscemi (Caltanissetta), in cui la carenza cronica di personale si associa drammaticamente all'inadeguatezza dei locali di Via Roma. Di tale grave disagio fanno le spese, in particolare, le persone anziane e malate, costrette a fare lunghe e faticose file, anche con pericolo per la loro salute. La forte insofferenza della comunità ha, oltretutto, ottenuto riscontro nella copiosa raccolta di firme di protesta;

con quali spiegazioni il Governo giustifichi la situazione della città di Niscemi, che appare essere considerata come figlia di un «Dio minore», con questi carenti e mortificanti servizi pubblici, che vengono regolarmente pagati dagli utenti, al contrario di quanto avviene nelle altre realtà, in cui essi funzionano degnamente e civilmente;

se e quali provvedimenti il Governo intenda adottare per assicurare a tutti i cittadini, anche a quelli di Niscemi, il livello minimo ordinario di servizi essenziali che la stessa Costituzione richiede vengano garantiti.

(4-08107)

(9 febbraio 2005)

RISPOSTA. – Si comunica, preliminarmente, che si risponde per incarico della Presidenza del Consiglio dei ministri.

Al riguardo si ritiene opportuno precisare che, a seguito della trasformazione dell'ente Poste Italiane in società per azioni, la gestione aziendale rientra nella competenza degli organi statutari della società.

Il Ministero delle comunicazioni – quale Autorità nazionale di regolamentazione del settore postale – ha tra i propri compiti quello di verificare il corretto espletamento del servizio universale erogato da Poste Italiane.

Tale attività è volta ad accertare che la qualità del servizio svolto su tutto il territorio nazionale risponda ai parametri fissati dalla normativa comunitaria e nazionale, recepiti nel contratto di programma, e a adottare idonei strumenti sanzionatori nel caso in cui si dovesse verificare il mancato rispetto degli *standard* qualitativi fissati.

Ciò premesso, allo scopo di disporre di elementi di valutazione in merito a quanto rappresentato, si è provveduto ad interessare la società Poste Italiane la quale, in relazione alle lamentate carenze strutturali segnalate a carico dell'ufficio postale di Niscemi 1 (Caltanissetta), ha comunicato che le problematiche sollevate dall'interrogante sono ben presenti ai rappresentanti territoriali dell'azienda che, già da tempo, hanno avviato ri-

cerche per individuare locali idonei ad un possibile riposizionamento dell'uffucio postale.

La società Poste Italiane ha, poi, reso noto che, al fine di rispondere alle esigenze della clientela, l'azienda ha previsto interventi di adeguamento degli impianti, ai sensi del decreto legislativo 626/94 che, unitamente alla contemporanea realizzazione di alcuni interventi migliorativi della struttura, porteranno, tra l'altro, all'abbattimento delle barriere architettoniche interne, alla sostituzione del bancone sportelleria e ad un'ottimizzazione degli spazi disponibili.

Stando a quanto precisato tali interventi, nel complesso, comporteranno una migliore fruizione della sala riservata al pubblico.

Secondo quanto riferito, l'azienda procede a costanti controlli dell'andamento dei flussi di traffico, per adeguare l'offerta di servizi alle variazioni della domanda. Da tali controlli è emerso che i dati relativi all'ufficio postale di Niscemi 1 risultano in una posizione di sostanziale equilibrio.

La società Poste Italiane, infine, ha fatto presente che per poter rispondere, con sempre maggiore sollecitudine, alle esigenze della clientela sono state, recentemente, adottate alcune iniziative riguardanti le modalità di pagamento delle pensioni (ad esempio la calendarizzazione dei pagamenti in base al cognome prima utilizzato solo in orario pomeridiano ed ora consentita anche nelle ore antimeridiane) di cui è stata fornita comunicazione ai diretti interessati, che hanno registrato risultati soddisfacenti.

Il Ministro delle comunicazioni
LANDOLFI

(20 maggio 2005)

CAMBER. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

se in un passato non troppo lontano Trieste era collegata direttamente con Vienna, Parigi, Monaco di Baviera, Budapest, Istanbul, Lubiana, Zagabria, nel corso dell'ultimo decennio i collegamenti ferroviari da e per la città giuliana si sono drasticamente ridotti, tant'è che la «stazione terminale» per chi deve raggiungere Trieste è rappresentata da quella di Venezia-Mestre, ove il viaggiatore è quasi sempre costretto a scendere ed attendere il primo convoglio utile per il capoluogo del Friuli Venezia Giulia;

il nuovo orario ferroviario in vigore dal 12 dicembre 2004 penalizza ulteriormente la città di Trieste, in quanto è stato soppresso il collegamento internazionale diretto Trieste – Budapest e viceversa;

i due treni sono stati sostituiti con una coppia di treni EuroCity in servizio internazionale che collegano Venezia a Budapest, bypassando la stazione di Trieste Centrale ed effetuando una fermata nella stazione di Villa Opicina, sull'altopiano carsico alle spalle di Trieste; la medesima si-

tuazione si verifica con gli attuali treni «EuroCity» che collegano Venezia a Lubiana;

la stazione di Villa Opicina non è certamente idonea a svolgere un servizio internazionale di qualità, non dal punto di vista infrastrutturale, in quanto dispone di cinque binari atti al servizio viaggiatori (anche se solo il primo binario è dotato di pensilina) collegati da un sottopassaggio fatiscente (che in caso di pioggia presenta abbondanti infiltrazioni), ma soprattutto dal punto vista dei servizi che la stessa offre: la stazione è da anni utilizzata esclusivamente dal traffico merci da e per l'Est europeo e non è stata mai interessata da lavori di riqualificazione;

di contro la Società Centostazioni del gruppo Ferrovie dello Stato sta riqualificando internamente tutta la stazione centrale di Trieste in modo da renderla più accogliente per la clientela e punto di riferimento per la cittadinanza con l'apertura di nuovi ristoranti, bar, pizzerie e vari negozi: ciò nonostante Trenitalia, anziché aumentare l'offerta commerciale da e per Trieste, continua a penalizzarla facendo arrivare e partire i treni veloci dalla stazione di Villa Opicina, a tutti nota per le sue caratteristiche, al solo scopo di recuperare in tutto una cinquantina di minuti;

non appare comprensibile quindi la strategia di Trenitalia, che sembra in totale contrasto con quella di Centostazioni: il rischio evidente è quello di realizzare una sorta di «cattedrale nel deserto» se non muterà l'atteggiamento di Trenitalia nei confronti di un bacino di traffico di una città di oltre 200.000 abitanti;

sulla base di questi dati appaiono poco credibili le ripetute affermazioni sul ruolo-chiave che la città di Trieste, capoluogo del Friuli Venezia Giulia, giocherebbe nell'ambito delle grandi vie di comunicazione europee, in particolare del Corridoio 5, di cui la città dovrebbe rappresentare uno dei capisaldi,

si chiede di sapere quali iniziative, ed in quali tempi (auspicatamente brevi), possano essere assunte, per quanto di competenza, nei confronti di Trenitalia affinché vengano riattivati o creati collegamenti ferroviari da e per Trieste con il resto del Paese e con le aree internazionali limitrofe, collegamenti degni di una città capoluogo di Regione e di valenza sovranazionale come la città di Trieste.

(4-08035)

(1° febbraio 2005)

RISPOSTA. – In merito all'interrogazione indicata in oggetto, Ferrovie dello Stato spa ha riferito che la soppressione del collegamento internazionale diurno 244/245 Trieste-Budapest si è resa necessaria proprio per lo scarso interesse della clientela del bacino triestino, aggiratasi nel corso del 2004 intorno ai 36 viaggiatori medi/giorno verso Budapest ed ai circa 38 passeggeri medi/giorno da Budapest.

In ogni caso il collegamento diretto Trieste Centrale – Budapest è assicurato dall'Euronight 240/241.

In tale contesto, proprio al fine di mantenere comunque un collegamento su una tratta di notevole importanza, è stato deciso di rendere l'offerta più appetibile commercialmente attestando la partenza del nuovo Eurocity 53/52 Carlo Goldoni a Venezia nonché velocizzando tale collegamento nel tratto italiano mediante il transito nella stazione di Trieste-Villa Opicina anziché Trieste Centrale, con una riduzione di percorrenza di circa 50 minuti.

Per quanto concerne in generale l'attuale offerta da/per Trieste, si fa presente che la città di Trieste è servita dai seguenti 5 collegamenti nazionali di media/lunga percorrenza più un collegamento internazionale pari ad un'offerta complessiva di 3.105 posti/giorno contro una percentuale dei posti utilizzati rispetto a quelli offerti in partenza da Trieste del 13,1 per cento *load factor*:

1 coppia di Eurostar Trieste-Milano partenza mattino e rientro serale;

1 coppia di Eurostar Trieste-Roma partenza mattino e rientro serale;

1 coppia di Intercity Trieste-Napoli allestita con materiale IC plus partenza mattino e rientro serale;

1 coppia di Intercity notte Trieste-Napoli;

1 coppia di Intercity notte Trieste-Lecce via Venezia Mestre;

1 coppia di Euronight con servizio viaggiatori seduti tra Trieste e Venezia S. Lucia partenza mattino e rientro serale.

Per quanto riguarda infine la stazione di Villa Opicina, si evidenzia che entro il corrente anno verrà tinteggiato il fabbricato viaggiatori, pavimentato il sottopassaggio viaggiatori e adeguati allo *standard* l'impianto di illuminazione e la cartellonistica di informazione.

Il Sottosegretario di Stato
per le infrastrutture ed i trasporti
SOSPIRI

(26 maggio 2005)

CAMBURSANO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle attività produttive, dell'economia e delle finanze e per le politiche comunitarie.* – Premesso che:

nella strategia disegnata dal Presidente del Consiglio dei ministri che prevede l'espansione delle imprese italiane verso l'Est dell'Europa, sbocco quasi naturale e per questo meno carico di incognite, un posto di primo piano è destinato alla Romania;

Timisoara è la città rumena geograficamente strategica nelle comunicazioni fra l'Europa occidentale e l'Est europeo;

in questa regione, ai confini con l'Ungheria sulla direttrice Budapest-Vienna, è nota sin dal 1998 l'idea di un interporto da collocarsi a Nord-Ovest della città, in un'area di 77 ettari di terreno, ipotesi che poi

venne accantonata a favore di un'area più vasta (150 ettari) nel comune di San Andrei, di proprietà del pubblico demanio;

su queste ipotesi si ottenne il parere favorevole dell'Unione europea con un vincolo preciso «o si realizza l'interporto, oppure il terreno tornerà a destinazione agricola»;

nel frattempo un gruppo di industriali di Padova decise di avviare il progetto a Sud della città di Timisoara lontano dalle «grandi vie» di comunicazione su gomma e su ferro;

considerato che la realizzazione di un interporto nella regione di Timisoara avvicinerebbe tutti i Paesi dell'Est all'Europa e la Romania diventerebbe la «porta dell'oriente»,

si chiede di sapere:

se corrisponda a verità che l'area individuata dal gruppo di industriali di Padova sia di proprietà di una società lussemburghese;

se la finanziaria pubblica italiana Simest-Finvest si sia fatta garante della realizzazione del progetto a Sud di Timisoara;

in caso affermativo per quale somma;

quali siano le ragioni che hanno spinto la finanziaria pubblica a sostenere un progetto diverso da quello sostenuto dall'Unione europea.

(4-06776)

(13 maggio 2004)

RISPOSTA. – Con riferimento all'interrogazione parlamentare indicata in oggetto, su delega della Presidenza del Consiglio dei ministri, si precisa quanto segue.

La Simest Spa, Società Italiana per le Imprese all'Estero, ha acquisito una partecipazione azionaria, ai sensi della legge 100/90, nella società rumena denominata S.C. Interporto Romania S.A.

La Simest Spa, in data 22 dicembre 2003, previa delibera positiva del proprio Consiglio di amministrazione, ha acquisito la partecipazione azionaria della S.C. Interporto Romania S.A., non rendendosi garante, in alcun modo, della realizzazione del Progetto proposto dalla Immobiliare Generale Veneta, che rimane responsabile della costruzione e della gestione dell'interporto; per la partecipazione azionaria alla S.C. Interporto Romania la Simest SpA ha sostenuto un costo di euro 1.000.000, previo rilascio di una fidejussione bancaria a fronte delle obbligazioni assunte dalla Immobiliare Generale Veneta Srl nei confronti della Simest SpA.

La Finest SpA, in data 22 dicembre 2003 e previa delibera positiva del proprio Consiglio di Amministrazione, ha acquisito la partecipazione azionaria della S.C. Interporto Romania SA, al costo di euro 1.000.000, per la durata massima di otto anni, con l'impegno al riacquisto da parte della immobiliare Generale Veneta e previo rilascio di una fideiussione assicurativa a fronte delle obbligazioni assunte dalla Immobiliare Generale Veneta, nei confronti della Finest SpA. Non risulta alcuna società lussemburghese nella compagine azionaria della S.C. Interporto Romania S.A.

Nessun altro Soggetto o Società ha richiesto alla Simest o alla Finest la partecipazione ad un progetto volto alla realizzazione di una piattaforma logistica a nord-ovest di Timisoara; solo la Immobiliare Generale Veneta ha richiesto alla Simest di acquisire una partecipazione azionaria nella S.C. Interporto Romania SA, per la realizzazione di una piattaforma logistica portuale destinata al deposito e alla movimentazione delle merci a breve, media e lunga distanza, nella zona di Timisoara – Resita Belgrado, Dn Timisoara – Moravita.

Il Vice Ministro delle attività produttive
URSO

(23 maggio 2005)

CORTIANA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri*. – Memori della tragedia della diga del Vajont, quando, con orrore, quel 9 ottobre del 1963 vedemmo spazzar via un intero paese, Longarone, a seguito della frana che dal Monte Toc provocò, precipitando nel lago sottostante, un'inondazione che uccise 2000 persone;

premesso che venne creato nel novembre 2001 il Comitato per i sopravvissuti del Vajont, costituito con lo scopo di solidarietà e sostegno morale e psicologico alle persone sopravvissute alla tragedia del Vajont, nonché con il fine di diffondere la conoscenza e conservare la memoria dei fatti accaduti;

considerato che:

il giovane Sindaco di quello stesso paese, Longarone, sta liquidando con una semplice lettera di sfratto il Comitato per i sopravvissuti del Vajont, motivando l'allontanamento previsto per il 1° dicembre 2004 alla luce di una concessione non ancora formalizzata e della necessità, da parte dell'amministrazione comunale, di usufruire dei locali, finora utilizzati dal Comitato, per il raggiungimento delle proprie finalità;

codeste affermazioni provengono proprio da parte di quelle istituzioni che dovrebbero, al contrario, per ovvi motivi, promuovere e sostenere lo spirito di rinascita e di memoria storica che il Comitato per i sopravvissuti del Vajont incarna concretamente,

si chiede di sapere:

se il Presidente del Consiglio sia conoscenza di tali fatti;

se, constatando quanto rilevato, abbia intenzione di porre in essere azioni correttive e preventive di simili atti.

(4-07674)

(16 novembre 2004)

RISPOSTA. – Con riferimento all'atto di sindacato ispettivo in oggetto, si fa presente che il Prefetto di Belluno ha comunicato quanto segue.

In data 19 ottobre 2004, il Sindaco di Longarone ha comunicato lo sfratto del locale di proprietà comunale, sito in Longarone, via Roma

41, concesso a titolo precario al Comitato per i Sopravvissuti del Vajont, con esecuzione dal 1° dicembre 2004.

Il provvedimento si è reso necessario perché la predetta Amministrazione aveva necessità di acquisire spazio per realizzare un archivio comunale.

Al riguardo, si precisa che il citato Comitato è costituito da un numero limitato di iscritti, inferiore a dieci.

A seguito del provvedimento, sono iniziate segnalazioni di contenuto molto discutibile sul sito del Comune di Longarone dedicato al disastro del Vajont, con apposito *forum on line* a disposizione di tutti per informazioni e richieste varie.

Il tenore dei messaggi e la loro frequenza hanno indotto il Comune a sospendere il proprio *forum.*

L'Amministrazione Comunale di Longarone con due deliberazioni della Giunta Comunale, rispettivamente una del 17 novembre e l'altra del 22 dicembre 2004, ha deciso di sporgere denuncia nei confronti di alcune persone autrici dei citati messaggi denigratori e diffamatori.

Si comunica, infine, che anche la Presidenza della Repubblica è stata interessata alla problematica in esame e che la Prefettura di Belluno ha analogamente dato risposta alla Segreteria Generale della Presidenza, riassumendone gli aspetti principali.

Per opportuna informazione e completezza istruttoria si informa che nel Comune di Longarone è attiva anche l'Associazione Superstiti del Vajont, che conta 300 iscritti e che è quindi largamente rappresentativa a livello locale. Quest'ultima, tra l'altro, si sta occupando della ristrutturazione del Cimitero delle vittime del Vajont.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento
GIOVANARDI

(23 maggio 2005)

CORTIANA. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

il progetto sperimentale di utilizzare nelle scuole i libri elettronici rappresenta una risorsa interessante e al contempo formativa, inserendo all'interno del sistema scuola un metodo di approfondimento culturale e di accesso al sapere alternativo;

l'accesso a queste nuove tecnologie rappresenta uno strumento importante e compenetrativo alla formazione culturale tradizionale;

considerato che:

la proposta del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca di appaltare senza alcun tipo di gara questo tipo di sperimentazione scolastica alla casa editrice «Mondadori» vuol dire subitaneamente porre questa operazione in un ambito di poca chiarezza e antidemocraticità;

esistono oggi tre formati di utilizzazione per gli *e – book*: quello di Microsoft, quello di Adobe e un solo formato libero, fatto da un consorzio che garantisce anche nel futuro la libertà di utilizzo senza pagare *royalties,*

si chiede di sapere:

se il Ministro non ritenga opportuno fare chiarezza sui contorni dell'adozione di questo progetto e sui meccanismi di selezione dei fornitori;

se il Ministro non ritenga necessario utilizzare formati liberi per garantire che nessun formato proprietario divenga dominante in un nuovo mercato e al fine di garantire democraticità e trasparenza nell'attuazione di tale operazione.

(4-08405)

(22 marzo 2005)

RISPOSTA. – Si risponde alla interrogazione parlamentare indicata in oggetto con la quale l'onorevole interrogante chiede che, in sede di sperimentazione dei libri elettronici nelle scuole, venga garantita democraticità e trasparenza a tale iniziativa.

È da premettere che il progetto inteso a sperimentare l'uso del libro elettronico accanto a quello cartaceo è stato realizzato da questo Ministero sulla base delle indicazioni emerse in occasione dell'esame parlamentare del disegno di legge atto Camera 5310-*ter*, recante disposizioni in materia di testi scolastici e norme per la conservazione dei beni culturali. Nel corso del dibattito parlamentare è infatti emersa l'opinione che un intervento legislativo in tale ambito possa considerarsi sostanzialmente superfluo, considerato che la sua reale finalità – quella di favorire la diffusione nelle scuole di nuovi strumenti informatici, ad integrazione e non in sostituzione dei libri di testo tradizionali – può essere efficacemente perseguita in via amministrativa.

L'iniziativa sperimentale in atto, finalizzato all'impiego del libro in formato digitale nella scuola secondaria di primo grado, è stata approvata dal Comitato interministeriale per la società e l'informazione e prevede il coinvolgimento di 150 scuole, con la partecipazione di circa 3.700 alunni ed oltre 300 docenti.

Allo stato attuale, una commissione tecnica sta esaminando e valutando, anche sotto il profilo economico e finanziario, le principali esperienze editoriali nel settore.

Una volta completato tale studio di fattibilità, verrà indetta una gara, alla quale potranno partecipare tutte le aziende interessate.

Il Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca

APREA

(19 maggio 2005)

COSSIGA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso che:

le emittenti radiofoniche e televisive locali sono tenute al pagamento dei diritti d'autore ai sensi della legge 22 aprile 1941, n. 633;

la tutela del diritto d'autore è di competenza della Società Italiana degli Autori ed Editori (SIAE);

tra la REA – Radiotelevisioni Europee Associate –, l'associazione di categoria a livello nazionale delle emittenti radiotelevisive locali, e la SIAE vige una convenzione per l'assolvimento dei predetti diritti;

la predetta convenzione REA/SIAE è stata firmata da tutte le associazioni nazionali del settore;

alla predetta convenzione aderisce la quasi totalità (99%) delle emittenti;

l'articolo 1, comma 1.2) della licenza SIAE consente la radiodiffusione mediante dischi, nastri o altri supporti analoghi (ad esempio *hard disk*), nonché la radiodiffusione delle esecuzioni dal vivo comunque effettuate;

l'articolo 1, punto 1.3) della licenza SIAE consente la registrazione su nastro, filo o analogo supporto (ad esempio *hard disk* del *computer*) delle opere tutelate, ma esclusivamente ai fini delle proprie diffusioni radiofoniche differite e di eventuali repliche entro il limite di durata della licenza, con divieto di fare qualsiasi altro uso di dette registrazioni;

dunque, le emittenti radiotelevisive in possesso della licenza SIAE hanno diritto di duplicazione (copia su *hard disk* del *computer* o analogo supporto) dell'opera tutelata dalla SIAE;

presso le sedi centrale e periferiche della SIAE è disponibile l'elenco delle emittenti radiotelevisive locali che hanno regolarizzato il diritto d'autore;

la Guardia di finanza, nonostante abbia l'autorità necessaria per richiedere direttamente alla SIAE gli elenchi delle emittenti non in regola con il diritto d'autore, sta ispezionando indiscriminatamente le sedi delle emittenti radiotelevisive locali del Sud, del Centro e del Nord Italia, sequestrando dischi, CD, *computer*, regie automatiche e cassette video musicali benché abbiano il contrassegno SIAE e le licenze d'uso dei *software*;

l'articolo 73 della legge 22 aprile 1941, n. 633, sul diritto d'autore prevede che «Il produttore del disco fonografico o di altro apparecchio analogo riproduttore di suoni o di voci, nonché gli artisti interpreti e gli artisti esecutori che abbiano compiuto l'interpretazione o l'esecuzione fissata o riprodotta in tali supporti, indipendentemente dai diritti di distribuzione, noleggio e prestito loro spettanti, hanno diritto ad un compenso per l'utilizzazione, a scopo di lucro, del disco o dell'apparecchio analogo a mezzo della diffusione radiofonica e televisiva ivi compresa la comunicazione al pubblico via satellite, della cinematografia, nelle pubbliche feste danzanti, nei pubblici esercizi ed in occasione di qualsiasi altra pubblica utilizzazione degli stessi. L'esercizio di tale diritto spetta al produttore, il quale ripartisce il compenso con gli artisti interpreti o esecutori interessati;

la misura del compenso e le quote di ripartizione, nonché le relative modalità, sono determinate secondo le norme del regolamento;

la legge 18 agosto 2000, n. 248, articolo 10, commi 1 e 2, sancisce testualmente: «Art. 181-*bis*. - 1. Ai sensi dell'art. 181 e agli effetti di cui agli artt. 171-*bis* e 171-*ter*, la Società italiana degli autori ed editori (SIAE) appone un contrassegno su ogni supporto contenente programmi per elaboratore o multimediali nonché su ogni supporto contenente suoni, voci o immagini in movimento, che reca la fissazione di opere o di parti di opere tra quelle indicate nell'articolo 1, primo comma, destinati ad essere posti comunque in commercio o ceduti in uso a qualunque titolo a fine di lucro. Analogo sistema tecnico per il controllo delle riproduzioni di cui all'art. 68 potrà essere adottato con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, sulla base di accordi tra la SIAE e le associazioni delle categorie interessate»;

il contrassegno è apposto sui supporti di cui al comma 1 ai soli fini della tutela dei diritti relativi alle opere dell'ingegno, previa attestazione da parte del richiedente dell'assolvimento degli obblighi derivanti dalla normativa sul diritto d'autore e sui diritti connessi. In presenza di seri indizi la SIAE verifica, anche successivamente, circostanze ed elementi rilevanti ai fini dell'apposizione;

in particolare, il comma 2 del su menzionato articolo della legge n. 248/2000, richiamato dal comma 7, attribuisce al «richiedente» (con presa d'atto della SIAE) l'attestazione dell'assolvimento degli obblighi derivanti dalla normativa sul «diritto d'autore» e sui «diritti connessi» (ai produttori);

le norme sopra citate lasciano dubbi interpretativi circa l'individuazione del soggetto che dovrebbe assolvere al pagamento dei cosiddetti «diritti connessi», tra l'altro, nel passato compresi nel compenso pagato dalle emittenti alla SIAE, tant'è che solo recentemente le società di produzione fonografica ne richiedono l'assolvimento da parte delle imprese radiotelevisive;

il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 10 settembre 1975 (data anteriore all'entrata sul mercato delle imprese radiotelevisive private) fissa nel 2% la misura del compenso per utilizzazione diretta, a scopo di lucro, del disco o apparecchio analogo, dovuto al produttore ai sensi dell'articolo 73 delle legge n. 633/1941 da calcolarsi sugli incassi lordi o delle quote degli incassi lordi corrispondenti alla parte che il disco occupa nella sua pubblica utilizzazione e che, quindi, prevede che il produttore renda noto l'elenco delle opere tutelate per le quali scatta il predetto compenso;

per tali fondamentali motivazioni la REA, nel pieno rispetto della legge, con missiva raccomandata andata/ritorno del 20 dicembre 2002, indirizzata alla Associazione dei Fonografici Italiani (AFI), all'Istituto per la Tutela dei diritti degli Artisti Interpreti Esecutori (IMAIE) e alla Società Consortile Fonografici Spa (SCF), al fine di regolarizzare la posizione delle emittenti rappresentate, tra l'altro, chiese l'elenco delle opere tutelate;

la REA, con detta missiva, ai fini interpretativi della legge chiese l'intervento del sottosegretario Paolo Bonaiuti, sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei ministri, del Ministro delle comunicazioni Maurizio Gasparri e dell'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni;

la missiva è stata ignorata dalle società interessate all'incasso dei «diritti connessi», così come è stata sottovalutata dalle Autorità istituzionali interpellate per la mediazione interpretativa ed applicativa della norma di legge,

si chiede di sapere le ragioni per le quali:

sia stato dato l'ordine alla Guardia di finanza di ispezionare le sedi delle emittenti locali e di sequestrare materiale di riproduzione audio video benché in regola con il diritto d'autore;

sia stata messa a disposizione di una Società multinazionale privata, la S.C.F., la Guardia di finanza – organo dello Stato – pagata dai contribuenti italiani;

di fronte a tali oggettive divergenze tra la REA – Radiotelevisioni Europee Associate – da una parte e le Società di produzione fonografica dall'altra, nell'interesse generale delle categorie interessate, il Governo non sia intervenuto sull'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni (cioè sull'organo preposto alla vigilanza sul diritto d'autore dalla legge 18 agosto 2000, n. 248) al fine di dirimere la questione «diritti connessi», anziché ordinare ispezioni selvagge per mezzo della Guardia di finanza;

seppure tardivamente, il Governo non si attivi per risolvere il predetto contenzioso in atto, ordinando nel frattempo di sospendere le indiscriminate azioni ispettive della Guardia di finanza presso le sedi delle emittenti locali; azioni che potrebbero essere interpretate come concertato attentato alla libertà di comunicazione.

(4-05891)

(20 gennaio 2004)

RISPOSTA. – Con riferimento all'atto di sindacato ispettivo in oggetto si fa presente che l'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni, interpellata al riguardo, ha comunicato che l'articolo 11 della legge 18 agosto 2000, n. 248, che ha introdotto l'art. 182-*bis* della legge 22 aprile 1941, n. 633, assegna all'Autorità stessa e alla SIAE, al fine di prevenire ed accertare eventuali violazioni, la vigilanza, nell'ambito delle rispettive competenze, su una serie di attività, delle quali alcune tipicamente oggetto di vigilanza istituzionale ed altre che si pongono al di fuori della sfera di competenza dell'Autorità.

Rientra nella generale attribuzione di competenza quella relativa all'attività di vigilanza sulla radiodiffusione televisiva con qualsiasi mezzo effettuata e sulla riproduzione sui supporti di telecomunicazioni (terminali).

Si pongono al di fuori delle generali competenze di vigilanza dell'Autorità le forme di controllo relative a presunte violazioni della normativa di settore in merito alle attività di riproduzione e duplicazione su sup-

porto audiovisivo, fonografico e su qualsiasi altro supporto, nonché su impianti di utilizzazione in pubblico, ad eccezione di quanto sopra indicato; di proiezione in sale cinematografiche di opere e registrazioni; di distribuzione, vendita, noleggio, emissione e utilizzazione in qualsiasi forma dei supporti suddetti; oppure l'espletamento delle suddette attività effettuate nei confronti di centri di riproduzione pubblici o privati, i quali utilizzano nel proprio ambito o mettono a disposizione di terzi, anche gratuitamente, apparecchi per fotocopia, xerocopia o analogo sistema di riproduzione.

Si sottolinea, inoltre, che pur non avendo, né la legge 248 del 2000, né le norme successive chiarito cosa si debba intendere per «ambito delle rispettive competenze», non sembrano sussistere dubbi sulla competenza dell'Autorità a vigilare sul rispetto della legge n. 633 del 1941 da parte delle emittenti radiotelevisive.

Si rappresenta, comunque, che la ripetuta legge n. 248 del 2000, pur avendo assegnato all'Autorità la vigilanza su tale materia, non ha attribuito alla stessa il potere di irrogare sanzioni amministrative pecuniarie in caso di riscontrata violazione della normativa di settore.

Sul punto, peraltro, si evidenzia che le nuove norme introdotte dalla citata legge hanno, di fatto, assorbito la generica disposizione prevista dall'art. 15, comma 8, della legge 6 agosto 1990, n. 223, la cui violazione, ai sensi dell'art. 31, comma 3, della medesima legge, era punita con la sanzione amministrativa da lire 10 milioni a lire 100 milioni, irrogata dall'allora Garante per la radiodiffusione e l'editoria.

Il citato articolo 11 della legge n. 248 del 2000, al comma 3, dà facoltà all'Autorità di conferire funzioni ispettive ai propri funzionari, prevedendo in capo ai medesimi una serie di poteri. Tale attività ispettiva è già svolta dai funzionari SIAE, con i quali quelli dell'Autorità dovrebbero coordinarsi.

Con la recente delibera n. 436 del 2003 l'Autorità ha inteso esercitare tale facoltà e, pertanto, la stessa potrà svolgere tali competenze, limitatamente alle risorse disponibili, anche avvalendosi della funzione ispettiva.

Si ritiene opportuno far presente, infine, che la legge n. 633 del 1941, all'articolo 73, attribuisce ai titolari dei diritti connessi il diritto ad un compenso anche per l'utilizzazione a mezzo della diffusione radiofonica e televisiva. In particolare, il produttore del disco fonografico o di altro apparecchio analogo, riproduttore di suoni o di voci, esercita i diritti e riversa la quota spettante agli altri titolari dei diritti connessi, quali gli artisti interpreti o esecutori interessati, solo nel caso in cui risulti riprodotta la copia del supporto fonografico. Ove tale copia sia coperta dalla licenza SIAE, con riguardo ai diritti d'autore, la stessa deve essere preventivamente autorizzata anche dal titolare del diritto connesso (produttore fonografico).

La fattispecie che costituisce reato, pertanto, non è il mancato pagamento dei diritti connessi per la radiodiffusione dell'opera, ma la duplicazione o la riproduzione non autorizzata di supporti al fine della radiodiffusione che viene sanzionata ai sensi dell'art. 171-*ter* della legge n. 633 del 1941.

Quanto sopra premesso, si fa presente che il Corpo della Guardia di Finanza opera nel settore della protezione dei diritti d'autore, ai sensi del decreto legislativo n. 68 del 2001, i quale, all'articolo 2, lettera I, attribuisce al medesimo compiti di «prevenzione, ricerca e repressione delle violazioni in materia di diritti d'autore, *know-how* brevetti, marchi e altri diritti di privativa industriale, relativamente al loro esercizio e sfruttamento economico».

Con specifico riferimento alla questione dei cosiddetti «diritti connessi» si fa presente che l'ordinamento tutela, con pari dignità, sia il diritto spettante all'autore dell'opera che il diritto connesso derivante dall'attività industriale di sfruttamento della stessa. In particolare, ai sensi della citata legge n. 633 del 1941 e successive modificazioni, le emittenti che diffondono opere tutelate dalla legge sul diritto d'autore devono essere in possesso della licenza SIAE nonché aver provveduto al pagamento dei diritti connessi.

In mancanza di una delle citate condizioni l'operatore di polizia giudiziaria deve procedere al relativo sequestro giudiziario ed inviare alla competente Autorità Giudiziaria informativa di reato a carico dei responsabili.

Ciò premesso il Comando generale della Guardia di finanza ha fatto sapere che l'attività ispettiva richiamata:

è stata eseguita in data 25 marzo 2003;

è stata coordinata – in ambito nazionale e con l'ausilio dei reparti territoriali del Corpo – dal Nucleo speciale per la radiodiffusione e l'editoria, unità specializzata della Guardia di finanza nello specifico comparto operativo;

nasce nel quadro dell'accordo firmato tra la Società italiana autori ed editori e l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni ed il successivo protocollo sottoscritto tra la stessa Autorità e la Guardia di finanza.

Nell'ambito della menzionata attività di servizio condotta nei confronti di 55 emittenti di radiodiffusione sonora e televisiva dislocate sull'intero territorio nazionale:

sono stati segnalati alle competenti Autorità giudiziarie 47 soggetti per le ipotesi di reato previste dall'articolo 171-*ter* della citata legge n. 633/1941 (protezione del diritto d'autore e di altri diritti connessi al suo esercizio) e dall'articolo 195 del decreto del Presidente della Repubblica n. 156 del 1973 (installazione ed esercizio di impianti di telecomunicazione senza concessione ed autorizzazione) come modificato dall'articolo 30 della legge n. 223 del 1990 (disciplina del sistema radiotelevisivo pubblico e privato) ed è stata sequestrata una notevole quantità di materiale di riproduzione audio-video.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento

GIOVANARDI

(23 maggio 2005)

DE PAOLI. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti*. – Premesso:

che si apprende di disagi nel trasporto ferroviario sulle tratte Piacenza-Parma e Parma-Bologna consistenti in ritardi dei treni, soppressione di alcune corse, carrozze sovraffollate perché sottodimensionate rispetto alla domanda, carenze nelle pulizie e nei servizi di informazione e di biglietteria;

che, da dichiarazioni dell'Assessore regionale ai trasporti, si apprende che tali disagi sono un fenomeno che si manifesta su diverse tratte ferroviarie dell'Emilia Romagna,

si chiede di conoscere:

quali provvedimenti siano stati o saranno adottati da Trenitalia, dalla Regione Emilia Romagna e dal Ministro in indirizzo per risolvere i disagi enunciati in premessa;

quale sia lo stato di manutenzione della rete ferroviaria, degli impianti e dei mezzi circolanti sulle linee ferroviarie in Emilia Romagna.

(4-07757)

(24 novembre 2004)

RISPOSTA. – In merito all'interrogazione indicata in oggetto, occorre innanzitutto premettere che la questione riguarda essenzialmente i servizi di trasporto di interesse regionale che per le Regioni a statuto ordinario, a seguito dell'attuazione del decreto legislativo n. 422 del 1997, come modificato dal decreto legislativo n. 400 del 1999, sono oggetto di diretta regolazione da parte dell'Autorità regionale mediante contratti di servizio stipulati con Trenitalia s.p.a.

Tuttavia, considerata la rilevanza della questione, il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti ha attivato un tavolo tecnico con le Regioni per promuovere un coordinamento ed una cooperazione più stretta con le imprese ferroviarie.

Ciò premesso, in ordine ai disservizi riscontrati nelle tratte Piacenza-Parma e Parma-Bologna, Ferrovie dello Stato s.p.a. ha riferito che su questa linea circolano quotidianamente per il trasporto regionale 48 treni nella tratta Piacenza-Bologna e 54 nella tratta Bologna-Parma con un indice di puntualità attestato nel 2004 sull'81% per i treni giunti a destinazione con un ritardo fino a 5 minuti e del 93% per quelli giunti con un ritardo fino a 15 minuti.

Occorre evidenziare che la linea in questione è ad alta intensità di traffico e, pertanto, più soggetta a criticità di circolazione. Oltre ai citati convogli del trasporto regionale, sono presenti 50 corse eurostar, 40 intercity e albi 20 treni a lunga percorrenza nonché treni merci.

Per quanto concerne le criticità derivanti dalle condizioni della mancata disponibilità del materiale rotabile che possono determinare da un lato il fenomeno del sovraffollamento e dall'altra la soppressione di treni, la Direzione regionale Emilia Romagna di Trenitalia s.p.a. è costantemente impegnata per la loro risoluzione.

Per quanto attiene invece allo stato di manutenzione della rete ferroviaria e degli impianti delle linee ferroviarie della Regione Emilia Romagna si forniscono le seguenti notizie.

Nel corso dell'ultimo esercizio 2004 sono stati consolidati i livelli degli *standard* complessivi della qualità del binario raggiunti nel corso del 2003 confermandosi la validità delle attività di manutenzione preventiva condotte in ambito compartimentale.

Ferrovie dello Stato ha infine confermato una intensificazione degli interventi di carattere manutentivo condotti nel corso del 2004 sull'infrastruttura e sugli impianti di tutte le linee ferroviarie ricadenti nella giurisdizione territoriale dell'Emilia Romagna, come testimoniano l'incremento nel corso del 2004 rispetto all'anno precedente, delle ore di manodopera dedicate agli interventi di manutenzione ordinaria (+ 24%) e degli investimenti in progetti (+3.25%).

Il Sottosegretario di Stato per le infrastrutture ed i trasporti
SOSPIRI

(26 maggio 2005)

FLAMMIA. – *Ai Ministri delle attività produttive e del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

lo stabilimento della Bull Italia è stato insediato in Irpinia (Avellino) con un contributo a fondo perduto di circa 60 miliardi di vecchie lire attraverso uno specifico contratto di programma;

a fronte delle diverse centinaia di unità lavorative ad alta professionalità previste, l'azienda occupa non più di una trentina di lavoratori;

le prospettive occupazionali ed operative dell'azienda appaiono incerte e precarie, come è dimostrato dal recente licenziamento del direttore dello stabilimento e dalla messa in cassa integrazione di quattro dipendenti di alta professionalità;

i programmi di ricerca sbandierati ancora un anno fa sono risultati pura declamazione verbale;

considerato che:

per il Mezzogiorno, ancora più che per le altre aree del Paese, la ricerca e l'innovazione costituiscono la leva fondamentale dello sviluppo, dell'occupazione e della competitività nel mercato globale;

la vicenda della Bull Italia rientra in uno scenario piuttosto ricorrente nel sistema industriale meridionale ed irpino, soggetto spesso a processi speculativi da parte di operatori esterni, che calano in queste aree unicamente per accaparrarsi provvidenze pubbliche,

si chiede di sapere:

se e quali iniziative il Governo intenda assumere per verificare le vere cause delle inadempienze della Bull Italia e delle altre aziende, che non hanno onorato i programmi e gli impegni sulla cui base hanno ottenuto i finanziamenti;

se il Governo non ritenga maturo il tempo di attivare, di concerto con le istituzioni locali, il sindacato, le associazioni imprenditoriali e professionali, un piano capace di dare risposte concrete alle situazioni fallimentari, utilizzare le strutture ed i macchinari rimasti inattivi o sottoutilizzati, ridare impulso all'attività di ricerca ed innovazione, rimettere in moto il processo industriale, salvare il patrimonio professionale e lavorativo precipitato nella precarietà.

(4-06637)

(22 aprile 2004)

RISPOSTA. – Il contratto di programma è stato stipulato in data 10 maggio 1990 tra il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e la società Bull Hn Spa.

L'assetto finale del contratto di programma è stato approvato dal CIPE in data 1° febbraio 2001. L'articolo 1, ultimo comma, della citata delibera CIPE riporta testualmente: «il piano progettuale nel suo assetto finale ha comportato un'occupazione al 31 dicembre 1997 pari a 318 unità complessive, tutte di nuova assunzione, rispetto alle 250 previste nel contratto».

Pertanto, tenuto conto degli specifici obblighi contrattuali e della normativa *pro-tempore* vigente, la Società in questione risulta aver adempiuto a quanto previsto in tema di occupazione.

Le relative obbligazioni, infatti, si esauriscono a valle del raggiungimento dell'esercizio di regime, di cui ha preso atto il CIPE nella richiamata delibera del 1° febbraio 2001.

D'altra parte, per tutte le leggi di agevolazione, i vincoli produttivi ed occupazionali sono limitati nel tempo e ciò è inevitabile in relazione alle possibili evoluzioni del mercato che non sempre consentono il mantenimento nel tempo dei livelli produttivi ed occupazionali previsti originariamente.

Il Sottosegretario di Stato per le attività produttive
GALATI

(24 maggio 2005)

FLAMMIA. – *Al Ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio.* – Premesso che:

in Campania la gestione dei rifiuti è affidata da anni ad un Commissario di Governo, sulla base di un Piano regionale e di un appalto appannaggio della FIBE;

la gestione commissariale così configurata non ha affatto risolto il problema, tanto è vero che nella regione si continua a vivere in una situazione di grave emergenza;

in materia si continua a procedere in maniera piuttosto improvvisata, con trasferimenti a singhiozzo dei rifiuti fuori regione, sospensione

della raccolta, trasformazione delle aree di trasferenza e delle isole ecologiche in veri e propri siti di discarica, chiusura ed apertura degli impianti CDR, ordinanze ed annunci di aperture di nuove discariche, mascherate come siti provvisori per stoccaggio di FOS e sovvalli, vaghe idee di provincializzazione della materia, ipotesi di altri termovalorizzatori, in aggiunta a quelli già previsti dal piano;

considerato che:

questo modo di procedere, oltre a produrre sfiducia nelle istituzioni, sta generando nelle popolazioni un clima di apprensione e tensione di difficile controllo;

il livello di tensione sociale ha raggiunto limiti di esasperazione soprattutto nei luoghi che, nel corso degli anni, più hanno pagato per l'inefficienza delle istituzioni in materia;

le due ultime ipotesi di siti di discarica, quella del Formicoso e quella di Savignano, riguardano un territorio che ha già dato molto in materia di rifiuti, per cui dalla popolazione e dagli amministratori locali sono avvertite come un accanimento ingiustificato;

visto che la cosiddetta scelta tecnica dei siti, a cominciare da quello di Savignano, per come è stata proposta, non ha convinto né le popolazioni né i rappresentanti istituzionali dei luoghi interessati,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga che, in una materia diventata così delicata ed esplosiva, sia giunto il momento di porre fine ad un modo di procedere piuttosto improvvisato, chiudere finalmente con la gestione commissariale e rapportarsi direttamente alle istituzioni locali, prima di assumere decisioni devastanti;

se e quali iniziative intenda concretamente assumere perché ogni decisione relativa allo stoccaggio dei rifiuti di qualsiasi tipo e natura venga presa in accordo con le amministrazioni locali, affinché non venga sentita come una prevaricazione e come ricatto, ma venga vissuta come frutto di una scelta collegiale, sostenuta da chiare garanzie;

se e quali atti intenda compiere affinché le indicazioni offerte dall'Amministrazione provinciale di Avellino per la individuazione dei siti di stoccaggio vengano viste come un contributo alla soluzione del problema e non come decisioni sostitutive dei poteri commissariali, che sono tenuti a valutare ogni scelta con ponderazione politica e nel rispetto delle leggi in materia.

(4-07758)

(24 novembre 2004)

MORRA. – *Ai Ministri dell'ambiente e per la tutela del territorio e dell'interno*. – Premesso che l'Amministrazione provinciale di Avellino, in data 28 ottobre 2004, ha individuato per lo smaltimento di rifiuti «Fos e Sovvallo» la località Ischia-Stazione Montaguto, ricadente nel territorio del comune di Savignano Irpino, al confine con i territori dei Comuni

di Montaguto e Panni, con l'affermazione che tale scelta è intesa quale risanamento ambientale di una ex cava;

considerato che:

il sito prescelto allo stato attuale non è in alcun modo classificabile come ex cava in quanto da oltre 50 anni l'intera area, di tipo collinare degradante, ha avuto un naturale risanamento con vegetazione e destinata a pascolo;

il sito si trova nelle immediate adiacenze della linea ferroviaria Benevento-Foggia e sarà interessato sia dai lavori per il doppio binario sia dai lavori per l'eliminazione dei passaggi a livello;

il sito, oltre ad essere situato nelle immediate vicinanze del fiume Cervaro, è inserito in una zona a vincolo idrogeologico ed è anche sottoposto a vincolo da parte della Sovrintendenza ai beni ambientali, archeologici e artistici, in quanto attraversata dal torrente Rifieto inserito nell'elenco delle acque pubbliche,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano doveroso intervenire presso gli organi competenti per escludere il sito di Savignano Irpino dalla localizzazione dell'impianto di smaltimento, in quanto non idoneo e impraticabile.

(4-07683)

(16 novembre 2004)

RISPOSTA. (*) – In merito a quanto indicato nelle interrogazioni di cui all'oggetto, sulla scorta di quanto comunicato dalla Prefettura di Avellino, dalla Provincia di Avellino e dal Commissario di Governo per l'Emergenza Rifiuti nella Regione Campania, si rappresenta quanto segue.

Nell'ambito delle attività demandate al Commissario di Governo con le ordinanze della Presidenza del Consiglio dei ministri 3341/04 e successive, sono state poste in essere una serie di iniziative finalizzate all'attuazione del piano regionale di gestione dei rifiuti per il quale sono stati stipulati, a seguito di gara, i contratti rep. n. 52/01 e n. 11503/00, con le società Fibe Spa e Fibe Campania Spa.

Il piano regionale prevede la realizzazione di sette impianti per la produzione di CDR e di due impianti di termovalorizzazione oltre ai necessari siti di messa in riserva definitiva di FOS (Frazione Organica Stabilizzata) e sovvallo, nonché delle piattaforme di stoccaggio del CDR, queste ultime si sono rese necessarie nelle more della realizzazione degli impianti di termovalorizzazione.

Gli impianti di CDR sono in esercizio dal 2002, mentre per quanto riguarda gli impianti di termovalorizzazione è stato aperto il cantiere per la costruzione dell'impianto di Acerra (Napoli) e si sta definendo l'*iter* per la realizzazione dell'impianto di S. Maria La Fossa (Caserta). Entrambi dovrebbero entrare in funzione nel 2007.

(*) Testo, sempre identico, inviato dal Governo in risposta alle due interrogazioni sopra riportate.

Inoltre, è stata avviata su scala provinciale la ricerca di siti da destinare a discariche di servizio per lo smaltimento di FOS e sovvalli provenienti dagli impianti di CDR ed aree di stoccaggio per le balle di CDR.

Parallelamente, la Struttura Commissariale ha disposto la chiusura a rotazione dei sette impianti di produzione del CDR al fine di consentire l'effettuazione, per la prima volta da quando questi sono in esercizio, delle necessarie attività di manutenzione volte a garantire il miglioramento qualitativo della produzione a valle degli impianti.

Per favorire, poi, il passaggio dalla gestione commissariale dell'emergenza alla gestione ordinaria, la Struttura commissariale provvede a istituire tavoli tecnici con la partecipazione delle Province, dei Comuni capoluogo e dei Consorzi di Bacino.

In tale ambito si inserisce l'art. 6, comma 1, dell'ordinanza della Presidenza del Consiglio dei ministri n. 3417 del 24 marzo 2005 stabilendo che al fine di assicurare un progressivo rientro della situazione di emergenza in atto nella Regione Campania in materia di rifiuti, secondo quanto richiesto dal Commissario delegato e coerentemente espresso dalla Regione stessa, le competenze in materia d'ingresso nella Regione Campania dei rifiuti recuperabili sono trasferite alla medesima Amministrazione regionale.

Si ricorda che dal combinato disposto dell'art. 3 dell'ordinanza n. 3100 del 22 dicembre 2000 e dell'art. 1 dell'ordinanza della Presidenza del Consiglio dei ministri n. 3286 del 9 maggio 2003 «il Commissario Delegato può autorizzare, in deroga agli artt. 27 e 28 del decreto legislativo 22/97, i siti di produzione e di stoccaggio del combustibile derivato da rifiuti nonché i siti di smaltimento finale della frazione organica stabilizzata e dei sovvalli degli impianti di produzione e di utilizzo del combustibile derivato da rifiuti...».

L'art. 26, poi, del contratto stipulato tra Fibe Campania Spa e Commissario Straordinario per l'emergenza rifiuti prevede che il Commissario stesso autorizzi «l'utilizzo dei siti per la realizzazione e la messa in esercizio delle discariche di servizio e delle aree di stoccaggio e messa in riserva ove ne ricorrano i presupposti».

Inoltre, l'art. 2, comma 1, lettere *g)* ed *h)*, dell'ordinanza della Presidenza del Consiglio dei ministri n. 3345 del 30 aprile 2004 stabilisce che «il Commissario Straordinario assuma le più utili iniziative dirette all'individuazione, su base provinciale, ed alla conseguente utilizzazione di siti idonei allo stoccaggio dei rifiuti» ed «assicuri nella individuazione dei siti, la più ampia comunicazione delle iniziative intraprese, acquisendo l'avviso di apposita Consulta costituita dal Presidente della Provincia e dai Sindaci dei territori interessati».

Alla luce di tali disposizioni si evince che ciascuna provincia dovrebbe raggiungere l'autonomia in ordine ai siti di recapito dei prodotti derivati dagli impianti di CDR e che la scelta delle aree idonee a tale scopo è effettuata dal Commissario Straordinario d'intesa con le Istituzioni Locali.

Nella Provincia di Avellino non era stata raggiunta alcuna intesa relativamente alla individuazione di un'area dove realizzare una discarica e/o stoccare il CDR; per tale motivo l'impianto di produzione di CDR di Pianodardine era fermo dal mese di marzo 2004.

Con ordinanza commissariale n. 123 del 7 giugno 2004 è stata istituita una Commissione tecnica, formata da tecnici qualificati di comprovata esperienza nel settore, con i seguenti compiti:

esaminare le progettazioni presentate dall'Affidataria del servizio smaltimento rifiuti;

fornire alla Struttura commissariale il proprio parere tecnico sulle suddette progettazioni ai fini dell'istruttoria tecnica e successiva approvazione.

Il Commissario Straordinario, successivamente, con ordinanza n. 247 del 1º ottobre 2004, ha autorizzato la società Fibe Campania Spa all'adozione degli atti preliminari alla realizzazione di un invaso in località «Pero Spaccone» del Comune di Andretta (Avellino).

La suddetta iniziativa è stata, poi, sospesa a seguito di intese raggiunte presso il Dipartimento di Protezione Civile nella riunione del 12 ottobre 2004. In tale sede infatti, alla presenza del Presidente della Provincia di Avellino, del Commissario Straordinario e del Prefetto di Avellino, si è deciso che entro il 31 ottobre 2004 un apposito Gruppo di Lavoro – costituito da tre esperti designati dal Presidente della Provincia, dal Commissario Straordinario per l'emergenza rifiuti in Campania e dal Prefetto di Avellino – avrebbe dovuto procedere all'individuazione di una o più cave dismesse da impermeabilizzare, compatibili a ricevere FOS e sovvalli a norma di legge provenienti esclusivamente dalla provincia di Avellino.

Si era concordato, altresì, che il procedimento avviato con l'ordinanza commissariale n. 247 del 1º ottobre 2004 non esplicasse i suoi effetti sino al 31 ottobre 2004 e si intendesse automaticamente revocato nel caso di acclarata idoneità dei siti individuati. Qualora entro tale termine non fossero state individuate soluzioni alternative si sarebbe dato corso alla realizzazione della discarica nel territorio del Comune di Andretta.

Il Gruppo di Lavoro suddetto, presa visione della documentazione messa a disposizione dagli Enti Territoriali e previ opportuni sopralluoghi, in data 28 ottobre 2004 ha presentato una relazione nella quale sono state considerate idonee per un intervento di ricomposizione morfologica con l'utilizzo di FOS e sovvalli, prodotti nell'impianto di CDR di «Pianodardine», le seguenti cave:

Savignano Irpino, località Ischia;

Ariano Irpino, località Tesoro;

Sant'Angelo dei Lombardi, località Scannacapre;

Lacedonia, località Serra San Giorgio;

Baiano, località Fontana vecchia.

Ai fini della valutazione dell'idoneità dei siti, sono state prese in esame circa 120 cave e il Gruppo di Lavoro ha adottato criteri volti alla salvaguardia del patrimonio idrico della provincia. Sono state esaminate le carte geologiche, idrogeologiche ed il reticolo idrografico dell'intero comprensorio Irpino escludendo, pertanto, dall'indagine tutte le idrostrutture carbonatiche sedi di acquiferi utilizzati o utilizzabili per l'approvvigionamento idrico.

La metodologia adottata dagli esperti per giungere alla definizione della suddetta graduatoria si è basata su un esame delle caratteristiche geologiche, idrogeologiche e geomorfologiche, della capacità d'invaso, della gestibilità delle operazioni di cantierizzazione e di coltivazione, dell'accessibilità del sito, della distanza dai centri abitati, della vicinanza con altri siti adibiti a discariche autorizzate o abusive.

Nel prendere atto dei risultati di tale lavoro, il Commissario straordinario ha incaricato, con ordinanza n. 287 del 15 novembre 2004, la società Fibe Campania Spa di elaborare un progetto di dettaglio preliminare definitivo al fine di valutare compiutamente la compatibilità dell'intervento con i vincoli ambientali presenti nell'area interessata.

La cava di Savignano, coltivata ad anfiteatro a servizio di una fornace abbandonata e semidistrutta, di notevole dimensione, presenta un'altissima capacità impermeabilizzante e anche in caso di violento evento sismico garantirebbe un più che sufficiente grado di stabilità. La cava, una volta riempita, verrà ricoperta da terreno vegetale, contribuendo a ricomporre il preesistente equilibrio ambientale.

Inoltre, nel piano predisposto dagli esperti, i quattro compattatori che quotidianamente raggiungeranno la cava non attraverseranno centri abitati, bensì raggiungeranno la località Ischia, percorrendo l'autostrada da Avellino all'uscita di Candela e, poi, la strada statale n. 90-*bis*.

Il Ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio
MATTEOLI

(24 maggio 2005)

MALABARBA. – *Ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti e dell'interno.* – Premesso che:

la situazione dei pendolari nelle tratte ferroviarie che gravitano su Milano è diventata ormai intollerabile per i disagi che quotidianamente si registrano;

in particolare sulla linea Torino-Milano e sulle Ferrovie Nord, dopo varie iniziative di blocco dei treni da parte di utenti esasperati, si è passati a una forma di lotta come lo «sciopero dell'abbonamento», che rappresenta una modalità di pressione perché Trenitalia e le competenti istituzioni regionali intervengano per ridurre i disagi,

si chiede di sapere:

se il Governo sia a conoscenza della situazione sopra descritta e quali siano le sue valutazioni al riguardo;

se e quali assicurazioni si intenda fornire agli scioperanti, anche attraverso le prefetture, affinché questa forma di lotta pacifica sia giustamente considerata, visti gli inadempimenti contrattuali delle società che gestiscono la rete ferroviaria.

(4-08033)

(1° febbraio 2005)

RISPOSTA. – In merito all'interrogazione indicata in oggetto, occorre premettere che le problematiche rappresentate riguardano servizi di trasporto di interesse regionale che per le Regioni a statuto ordinario a seguito dell'attuazione del decreto legislativo 422/1997 come modificato dal decreto legislativo 400/1999 non sono più di diretta competenza dello Stato ma sono oggetto di diretta regolazione da parte delle Regioni medesime tramite appositi Contratti di Servizio stipulati direttamente con Trenitalia s.p.a.

Tuttavia, considerata la rilevanza della questione, il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti ha attivato un tavolo tecnico con le Regioni per promuovere un coordinamento ed una cooperazione più stretta tra l'Amministrazione delle Regioni e le imprese ferroviarie.

Si evidenzia inoltre che gli investimenti previsti dal Contratto di Programma 2001-2005 (sia quelli connessi al potenziamento dell'infrastruttura esistente nel breve-medio periodo sia quelli finalizzati alla realizzazione di una nuova infrastruttura nel lungo periodo) contribuiranno certamente al miglioramento della mobilità ferroviaria anche e soprattutto per il trasporto locale.

L'attività di monitoraggio e la conseguente relazione annuale al Parlamento sulla realizzazione degli investimenti mostrano l'impegno profuso dal Gestore dell'infrastruttura ferroviaria nell'attuazione degli interventi nei nodi e sulle direttrici. Infatti i dati rilevati confermano che continua ad incrementare la spesa per i programmi inerenti gli investimenti sulle direttrici.

Anche gli investimenti in corso di realizzazione per il sistema italiano ad alta velocità concorreranno certamente – nel lungo periodo – al processo di miglioramento del trasporto locale in quanto consentiranno una maggiore disponibilità di tracce orarie sulla rete tradizionale.

Premesso quanto sopra, al fine di fornire comunque notizie relative ai quesiti posti nell'atto cui si risponde, sono stati richiesti elementi a Ferrovie dello Stato s.p.a. che ha riferito quanto segue.

Sulla linea Milano-Novara è stato attivato a partire dal 12 dicembre 2004 un servizio ferroviario comprensoriale che si attesta nella stazione di Milano-Porta Vittoria nel Passante di Milano denominato S6 e voluto dalla Regione Lombardia nell'ambito della sua competenza in materia di programmazione del servizio ferroviario regionale.

Su questa linea, dalla data di attivazione del nuovo orario la Direzione regionale Lombardia di Trenitalia s.p.a. ha aumentato il numero delle carrozze di alcuni treni con forte frequentazione e utilizza le nuove

locomotive E 464. Da questi provvedimenti è derivato un sensibile miglioramento del servizio ferroviario offerto.

Ferrovie dello Stato fa presente infine che la Direzione regionale Lombardia e il comitato pendolari attivo sulla linea Milano-Novara organizzatore dello sciopero citato si incontrano e confrontano periodicamente per trovare soluzioni migliorative al servizio.

Il Sottosegretario di Stato
per le infrastrutture ed i trasporti
SOSPIRI

(26 maggio 2005)

MANFREDI, GRILLO, ZANOLETTI. – *Al Ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio*. – Premesso che in data 19 maggio 2004 abitanti delle zone limitrofe hanno presentato una denuncia contro l'Italiana Coke di Cairo Montenotte (Savona) a causa degli odori nauseabondi che proverrebbero a più riprese dalle ciminiere dello stabilimento della Italiana Coke e dei malesseri avvertiti in concomitanza con queste esalazioni;

considerato che:

secondo quanto stimato in documenti prodotti dalla stessa proprietà, oltre a innumerevoli altre sostanze quali IPA (idrocarburi policiclici aromatici), piombo, ecc., verrebbero immesse nell'ambiente circostante allo stabilimento 62,5 tonnellate all'anno di benzene, sostanza sicuramente cancerogena per l'uomo;

secondo quanto riportato nella «Relazione riassuntiva sulla qualità dell'aria nei Comuni di Cengio, Carcare e Cairo Montenotte», redatta dal Dipartimento provinciale di Savona dell'ARPAL in data 28 febbraio 2003, «questo inquinante è monitorato da strumentazione, di proprietà della società Italiana Coke, installata presso le centraline provinciali di Carcare e Cairo Bivio Farina, pertanto la manutenzione, la gestione e le operazioni di validazione e certificazione dei valori misurati non vengono realizzate dall'ARPAL» e per gli anni 2000, 2001 e 2002 sono disponibili solo 275 dati di medie giornaliere;

secondo i risultati delle attività di monitoraggio realizzate dall'ARPA Piemonte nel corso degli anni 1998 e 1999 a Mombaldone, nei sedimenti della Bormida di Spigno, interessata dagli scarichi idrici della Italiana Coke, è stata riscontrata la presenza di «concentrazioni rilevanti di idrocarburi policiclici aromatici (IPA)»;

sedimenti prelevati nel corso del 1998, nell'alveo del fiume a Ferrania, a monte della Italiana Coke, non hanno evidenziato la presenza di IPA, mentre «il campione di S. Giuseppe (a valle della Italiana Coke) presenta una quantità di inquinanti venti volte superiore in confronto ai sedimenti di Mombaldone»;

nell'ambito del «Piano di caratterizzazione delle aree esterne al sito ex ACNA di Cengio», realizzato dall'Ufficio del Commissario delegato per l'emergenza ACNA, analisi eseguite nel 2003 su campioni di ter-

reni prelevati a Bistagno (Alessandria), alla confluenza con la Bormida di Spigno, hanno evidenziato una contaminazione da IPA con superamento dei limiti stabiliti dalla legge per i siti ad uso verde;

come risulta da notizie di stampa degli inizi di ottobre 2004, sarebbe avvenuta un'ispezione negli impianti della Italiana Coke da parte di agenti della squadra di polizia giudiziaria della Procura di Savona;

tenuto conto che le esigenze imprenditoriali e occupazionali dell'area considerata sono essenziali per il benessere della popolazione interessata e, quindi, non devono essere messe a rischio da inadempienze nel campo della difesa dell'ambiente e della salute,

si chiede di sapere:

se le notizie e i dati sopra indicati riguardanti la Italiana Coke e i rilevamenti sull'ambiente circostante corrispondano a verità;

quali attività di controllo, e da parte di chi, siano state condotte o siano in corso per accertare il grado di inquinamento terrestre, acqueo e aereo eventualmente causato dalla società predetta;

quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda prendere in caso di provate inadempienze da parte della citata società.

(4-08489)

(13 aprile 2005)

MANFREDI, GRILLO, ZANOLETTI. – *Al Ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio.* – Premesso che in data 28 ottobre 2004 è stata presentata dagli scriventi un'interrogazione avente ad oggetto la grave situazione ambientale e sanitaria determinata presumibilmente dalla Italiana Coke di Cairo Montenotte (Savona), in particolare a causa degli odori nauseabondi che proverrebbero a più riprese dalle ciminiere dello stabilimento e dei malesseri avvertiti, in concomitanza con queste esalazioni, da cittadini residenti nelle zone circostanti;

risultando che:

in data 7 dicembre 2004 la Polizia Municipale di Cairo Montenotte avrebbe intercettato alcuni carichi di carbon coke in ingresso alla Italiana Coke, caratterizzati da un anomalo e acre odore di ammoniaca, e, in data 9 dicembre 2004, da parte della medesima Polizia Municipale, sarebbero stati prelevati alcuni campioni di materiali simili da altri due autotreni in ingresso allo stabilimento dell'Italiana Coke;

il carbon coke in oggetto proverrebbe dal porto di Vado Ligure (Savona), dove sarebbe stato scaricato dalla motonave «Mafra» che, partendo dall'Ucraina, avrebbe successivamente fatto scalo a Porto Vesme, in provincia di Cagliari;

complessivamente il quantitativo di carbon coke, presumibilmente contaminato, scaricato dalla suddetta motonave e quindi trasportato all'interno della Italiana Coke ammonterebbe a diverse migliaia di tonnellate,

gli interroganti chiedono di sapere:

se le informazioni di cui sopra corrispondano a verità;

se risulti che sia stato disposto, in particolare, il sequestro cautelativo del materiale manifestante evidenze di contaminazione;

se il Ministro in indirizzo intenda prendere provvedimenti urgenti per sospendere la lavorazione dello stesso fino a quando ne sia accertata l'atossicità, al fine di scongiurare gravi rischi sanitari per la popolazione delle aree circostanti lo stabilimento.

(4-08490)

(13 aprile 2005)

RISPOSTA. (*) – In merito a quanto indicato nelle interrogazioni di cui all'oggetto, sulla base delle notizie pervenute dagli Enti interessati, si riferisce che lo stabilimento Italiana Coke Spa, ubicato nel territorio di Cairo Montenotte (Savona) lungo la sponda destra del fiume Bormida di Spigno, produce coke mediante distillazione a secco del carbon fossile e solfato ammonico per la solfatazione del gas di cokeria. Il solfato è utilizzato per il raffreddamento dell'impianto e come «energetico» per la produzione di energia elettrica.

Per quanto riguarda le emissioni in atmosfera prodotte dalla ditta, i controlli effettuati dall'ARPAL – sezione di Savona, nel corso del 2004, non hanno evidenziato alcuna irregolarità nel rispetto dei valori limite di emissione.

Per quanto concerne il monitoraggio della qualità dell'aria, le centraline finalizzate al controllo dei livelli degli inquinanti in atmosfera sono in parte di proprietà della Italiana Coke, ma gestite autonomamente dall'ARPA Liguria, in parte di proprietà della Provincia di Savona, che ha affidato la manutenzione delle stesse sempre all'ARPA.

Tali postazioni contengono anche strumenti per la misura del benzene, che hanno permesso di confermare l'assenza dei problemi relativi ad elevate concentrazioni di tale elemento nell'atmosfera, verificando che i livelli atmosferici di tale inquinante rispettano ampiamente il limite fissato dal decreto ministeriale 60/2002.

Inoltre, risulta che lo stesso Comune di Cairo Montenotte, in aggiunta alle regolari attività di controllo della qualità dell'aria nella zona circostante l'insediamento industriale, ha richiesto al Settore Ambiente della Provincia e all'ARPA una campagna di monitoraggio mirata ad accertare la natura delle emissioni prodotte dalla Italiana Coke ed ha concordato un monitoraggio del livello di polveri sottili presente nel territorio dello stesso Comune; tale monitoraggio, al momento, risulta ancora in corso.

In merito alla determinazione dell'incidenza dello scarico dei reflui della Italiana Coke sullo stato delle acque del fiume Bormida, essa risulta particolarmente difficile poiché il tratto del fiume interessato dallo sversamento in questione è soggetto a scarichi provenienti da altri insediamenti produttivi presenti nella zona.

(*) Testo, sempre identico, inviato dal Governo in risposta alle due interrogazioni sopra riportate.

Relativamente alle acque superficiali, l'Arpa Liguria sta eseguendo a partire dall'anno 2001, per conto della Regione Liguria, il monitoraggio dei corpi idrici, ai sensi del decreto legislativo 152/99. Nell'ambito del suddetto monitoraggio sono state realizzate tre postazioni lungo il fiume Bormida, ramo di Spigno.

La più rappresentativa delle tre postazioni è quella a valle dell'insediamento produttivo Italiana Coke, per la quale le indagini condotte, nel periodo 2001/2004, hanno evidenziato uno stato ambientale del corpo idrico superficiale classificato come sufficiente, ai sensi del decreto legislativo 152/99, allegato 1, tabella 2.

Per quanto riguarda le iniziative avviate dalla Regione, risulta che, al fine di approfondire le conoscenze sullo stato della qualità delle matrici ambientali in corrispondenza del sistema fluviale, la Giunta ha deliberato di autorizzare la spesa di 250.000 euro a favore della Provincia di Savona per condurre le attività di caratterizzazione sulle aree fluviali del bacino del Bormida di Spigno.

Nel 1995 la Procura della Repubblica presso il tribunale di Savona ha instaurato un fascicolo processuale relativo a presunte irregolarità di gestione della Italiana Coke, ma la richiesta è stata archiviata dopo alcuni anni.

Nel mese di maggio 2004 la predetta Procura della Repubblica ha riaperto l'inchiesta a seguito di un esposto presentato da alcuni cittadini di Cairo Montenotte, i quali lamentavano gravi effetti sulla salute e sull'ambiente circostante provocati dalle emissioni gassose dello stabilimento in questione. Nell'ambito del procedimento penale è stato affidato ad un consulente tecnico il compito di condurre una indagine sull'attività della ditta, finalizzata alla soluzione degli inconvenienti riscontrati.

In data 28 gennaio 2005 il Comando dei Carabinieri per la tutela dell'ambiente di Genova, coadiuvati da personale dell'Arpal di Savona e dalla Polizia Municipale di Cairo Montenotte, hanno eseguito una ispezione sul sito produttivo della Italiana Coke, prelevando 13 campioni di carbone sia fossile che coke, nonché melme e altri residui di produzione rinvenuti nello stabilimento. Inoltre, sono state poste sotto sequestro alcune aree dello stabilimento per violazione delle norme ambientali. Gli esiti analitici del campionamento sono tuttora al vaglio dei tecnici dell'ARPAL Savona.

Infine, il Comune di Cairo Montenotte informa che è stato approvato, in data 9 agosto 2003, il Piano di caratterizzazione presentato dall'Italiana Coke e il 29 settembre 2003 sono iniziate le attività di caratterizzazione.

In data 19 gennaio 2005, l'Italiana Coke ha comunicato, inoltre, al Comune di Cairo Montenotte, che la complessità dei dati ottenuti dalla campagna di monitoraggio del suolo, del sottosuolo e della falda, unita alla necessità di ulteriori accertamenti a conferma dei dati ottenuti e/o a chiarimento di risultati ritenuti incerti, ha comportato un significativo allungamento dei tempi di redazione del progetto preliminare di bonifica del

sito. L'azienda prevede, comunque, di consegnare il suddetto progetto con i risultati della caratterizzazione entro la fine del corrente mese.

Il Ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio
MATTEOLI

(24 maggio 2005)

MARTONE. – *Ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti e dell'ambiente e per la tutela del territorio*. – Premesso che:

è in fase di accantieramento il tratto del raddoppio della linea Genova – Ventimiglia, tratta Andora – S.Lorenzo al Mare (committente Ferrovie dello Stato – Divisione Infrastrutture – Zona Territoriale Nord – Ovest – Progettazione Italfer – progetto definitivo dal chilometro 49+300 al chilometro 50+100 da Finale Ligure – Appaltatore: Ferrovial Agroman);

nel tratto in oggetto, come da progetto approvato in Conferenza dei servizi con delibera n.164 del 22/2/2002 della Regione Liguria, il tracciato della ferrovia passa attraverso la proprietà della Soc. Ponticelli s.r.l. con sede a Macerata, adibita a discarica,

si chiede di sapere se ai Ministri in indirizzo, per quanto di rispettiva competenza, risulti:

se il tracciato della nuova linea ferroviaria transiti, come da progetto definitivo approvato, all'interno dell'area del perimetro della discarica Ponticelli di Imperia;

se la distanza tra il livello del terreno originario (precedente alla discarica) e la linea ferroviaria è m. 50, come dichiarato nel «verbale di verificazione in ottemperanza delle ordinanze del TAR n.6/2004 del 21/4/2004» da Italfer;

se non si ritenga opportuno verificare la distanza effettiva, tramite sondaggi, tra lo strato dei rifiuti e la linea ferroviaria per appurare la profondità nel terreno dei rifiuti;

se il parere negativo della VIA, rilasciato nel 1996, sia stato utilizzato per un progetto definitivo del 1999;

per quali motivi nella VIA del 1996 non si parli del transito della linea ferroviaria attraverso la discarica Ponticelli;

se non si ritenga opportuno verificare il progetto del 1996 per appurare se in quel progetto era previsto l'attraversamento della discarica da parte della ferrovia, tenendo conto che dal 1996 al 1999 è stato autorizzato più di un ampliamento della discarica stessa;

qualora risultasse che la ferrovia attraversi la discarica, se rientri negli intendimenti del Governo verificare se vi sia o meno impermealizzazione del terreno adibito a discarica;

qualora non risultasse impermealizzata quella parte di discarica, cosa comporterà in termine di tempi, di costi e di rischi la bonifica della

discarica Ponticelli da parte delle Ferrovie dello Stato per l'esecuzione di un raddoppio che si attende da oltre venti anni.

(4-08041)

(2 febbraio 2005)

RISPOSTA. – In merito all'interrogazione indicata in oggetto, Ferrovie dello Stato s.p.a. ha riferito che il raddoppio della linea ferroviaria Genova-Ventimiglia nella tratta S. Lorenzo a Mare e Andora, avviato nel marzo 2004 mediante l'affidamento dell'appalto integrato relativo alla progettazione esecutiva e alle opere civili di cui sono in corso le prime cantierizzazioni, si sviluppa interamente in variante rispetto alla linea attualmente in esercizio per un'estesa di 18,8 km di cui 16,2 in galleria.

Nel tratto in cui è ubicato il terreno di proprietà della società «Ponticelli» a r.l. non vi è alcuna interferenza tra il tracciato ferroviario e la discarica nella sua configurazione attuale poiché la linea ferroviaria è prevista in galleria naturale con copertura compresa tra 50 e 80 metri. La profondità minima di 50 metri – indicata negli elaborati progettuali approvati in sede di Conferenza di Servizi e richiamati nelle relazioni tecniche presentate in ottemperanza alle ordinanze n. 6 e 7 del 2004 del TAR della Liguria ai fini del giudizio amministrativo sui ricorsi avanzati da terzi.

A tale riguardo si precisa che tali ricorsi sono stati tutti rigettati con sentenza depositata il 14 ottobre 2004.

La rispondenza dei luoghi rispetto a quanto previsto in progetto trova conferma nella verifica disposta in data 21 aprile 2004 dal dirigente del servizio procedimenti concertativi della Regione Liguria in ottemperanza alle citate ordinanze.

Inoltre, con riferimento a verifiche tramite sondaggi per appurare la profondità dei rifiuti nel terreno, si fa presente che nel corso della progettazione esecutiva eseguita a cura dell'appaltatore si è rilevato che l'ammasso roccioso sovrastante la nuova galleria presenta un grado di permeabilità tale da scongiurare eventuali percolazioni provenienti dalla discarica di proprietà della società «Ponticelli». Per contro l'esecuzione di sondaggi in discarica provocherebbe la perforazione degli strati impermeabilizzanti su cui insiste lo strato di rifiuti.

Si evidenzia infine che l'intero progetto in corso di realizzazione è stato predisposto in coerenza con quanto previsto dal decreto interministeriale Ministero dell'ambiente-Ministero dei beni culturali ed ambientali DEC/VIA/2535 del 29 luglio 1996 e delle relative prescrizioni in base al quale lo stesso progetto è stato approvato ai fini della compatibilità ambientale.

Il Sottosegretario di Stato per le infrastrutture ed i trasporti

SOSPIRI

(26 maggio 2005)

MONTAGNINO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che con provvedimento ministeriale n. 1496/81935 del 17/6/04 è stato istituito a Mazzarino (Caltanissetta) il distaccamento stagionale del Comando provinciale dei Vigili del Fuoco;

che tale distaccamento è operativo dal 1º luglio 2004 al 30 ottobre 2004, con una proroga successiva fino al 28 dicembre 2004;

che la presenza di tale servizio ha consentito di rispondere positivamente al notevole incremento numerico delle richieste di intervento per soccorso nella provincia;

che la dislocazione a Mazzarino garantisce una più uniforme e completa risposta operativa del Comando Provinciale alle esigenze del territorio, essendo la sede medesima ubicata a distanza baricentrica tra le città di Gela e Caltanissetta, distanti tra loro circa 100 Km, e in un territorio caratterizzato da viabilità insufficiente e particolarmente difficoltosa;

che il distaccamento di Mazzarino copre un vasto territorio che comprende, oltre il comune di Mazzarino stesso, anche i comuni di Riesi, Butera e Barrafranca, notoriamente ad elevata vocazione forestale ed agricola e con colture anche di pregio;

che nei primi due mesi di attività del distaccamento sono stati effettuati oltre 400 interventi;

considerato:

che i programmi ministeriali in proposito prevedono l'istituzione del Distaccamento di Mazzarino quale sede permanente;

che il Distaccamento di Mazzarino dispone, a differenza di altre località, di una sede, essendo stato ceduto ai Vigili del Fuoco in comodato d'uso un edificio di proprietà comunale;

che l'Amministrazione Comunale, per l'adattamento funzionale dei locali, prima adibiti ad edificio scolastico, a sede del Distaccamento dei Vigili del Fuoco, ha provveduto, a spese proprie, ad effettuare i lavori necessari, per un importo di 350 milioni di vecchie lire;

che in tali condizioni appare paradossale un utilizzo delle strutture solo per pochi mesi all'anno, in una realtà in cui è incontrovertibile l'esigenza della presenza dei Vigili del Fuoco, riconosciuta anche da esponenti del Governo in visita presso il Comando provinciale di Caltanissetta;

che è già stato predisposto da parte dell'Amministrazione Comunale un impegno di spesa pari a 200.000 euro per la costruzione dell'autorimessa, finalizzata a rendere la struttura ancora più adeguata e funzionale;

rilevato che la limitazione ai soli mesi estivi del Distaccamento determina una condizione di inefficienza del servizio, oltre che un utilizzo irrazionale delle risorse finanziarie e delle strutture,

si chiede di conoscere se non si ritenga opportuno procedere all'adozione del provvedimento di istituzione del Distaccamento permanente a Mazzarino del Comando Provinciale dei Vigili del Fuoco, al fine di

dare risposte adeguate alle palesi esigenze dell'intero territorio provinciale e anche in relazione alla presenza di adeguate e funzionali strutture.

(4-07742)

(23 novembre 2004)

RISPOSTA. – In riferimento a quanto rappresentanto circa l'opportunità di istituire un distaccamento permanente a Mazzarino, si informa che, tenuto conto della situazione del servizio antincendi nella provincia di Caltanissetta e soprattutto dello sviluppo industriale e della natura dei luoghi del comune in parola, con decreto n. 261/81935 in data 27 dicembre 2004 è stato istituito il Distaccamento permanente dei vigili del fuoco di Mazzarino, dipendente dal Comando provinciale dei vigili del fuoco di Caltanissetta.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno

BALOCCHI

(20 maggio 2005)

MUGNAI. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso:

che a seguito dei tragici eventi recentemente accaduti nella scuola di Beslan in Ossezia del Nord, il Comune di Livorno, nella persona dell'Assessore alle politiche educative e servizi scolastici della formazione, Carla Roncaglia, in data 9 settembre 2004, inviava una circolare indirizzata a tutti i dirigenti scolastici delle istituzioni scolastiche autonome accompagnata da una busta contenente un numero di spille adesive raffiguranti la bandiera della pace corrispondenti al numero degli alunni iscritti nei diversi Istituti;

che in tale lettera l'assessore Roncaglia esortava i Dirigenti scolastici a collaborare affinché ogni alunno «esibisca un segnale tangibile di pace»;

che, come riportato peraltro con vasta eco anche dalla stampa locale, lunedì 13 settembre, primo giorno di lezioni nella scuola elementare statale A. Benci di Livorno, veniva consegnata dai bidelli a ciascun insegnante una busta contenente le «spille della pace»;

che molti docenti si sono legittimamente rifiutati di distribuire le spille, ritenendo più opportuno sensibilizzare i ragazzi, a seconda delle diverse fasce di età, attraverso interventi di carattere formativo e pedagogico finalizzati a rafforzare il valore culturale della pace e la condanna di qualsivoglia ideologia e manifestazione di terrorismo,

l'interrogante chiede di conoscere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti suesposti e se ritenga legittima l'iniziativa intrapresa dall'Assessore del Comune di Livorno Carla Roncaglia;

se non si ritenga che la diffusione delle spille e l'esortazione ad esibire un preciso simbolo, di nota connotazione politica, e che recentemente era già stato oggetto di un acceso dibattito fra i diversi schieramenti politici, rappresenti un tentativo di strumentalizzazione ancor più grave laddove rivolto nei confronti di minori e di alunni delle scuole elementari;

se risulti quale costo abbia avuto l'iniziativa dell'Assessore del Comune di Livorno, Carla Roncaglia, e con quali risorse vi sia stato fatto fronte;

se non si ritenga opportuno che le responsabilità dell'assessore Carla Roncaglia siano accertate e sanzionate, al fine di garantire il rispetto della libertà d'insegnamento, nonché la libertà dei ragazzi da qualsivoglia forma di strumentalizzazione ideologica, onde tutelarne il percorso formativo.

(4-07424)

(7 ottobre 2004)

RISPOSTA. – Nell'interrogazione parlamentare indicata in oggetto, l'onorevole interrogante pone alcuni quesiti in merito alla legittimità, o meno, dell'iniziativa assunta dall'Assessore alle politiche educative e servizi sociali del comune di Livorno il quale, a seguito dei tragici eventi di Beslan, ha inviato ai dirigenti scolastici una lettera circolare accompagnata da una busta contenente spille adesive, raffiguranti la bandiera della pace, da distribuire agli alunni.

Va innanzi tutto precisato che le Amministrazioni Comunali non fanno parte dell'organizzazione del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, ma sono, come è noto, espressione delle autonomie locali. Pertanto, considerato il tenore dei quesiti, questo Ministero ritiene di non pronunciarsi sugli stessi, tenendo anche conto che l'eventuale risposta potrebbe alimentare polemiche e strumentalizzazioni.

Ci si limiterà, pertanto, ad esaminare i profili dell'interrogazione che attengono alla specifica competenza di questa Amministrazione.

Va preliminarmente evidenziato che, in base alla legge n. 53 del 28 marzo 2003 (Delega al Governo per la definizione delle norme generali sull'istruzione e dei livelli essenziali delle prestazioni in materia di istruzione e formazione professionale), educare ai principi fondamentali della convivenza civile costituisce un obiettivo del processo formativo.

Per quanto riguarda in particolare il primo ciclo d'istruzione, il perseguimento dell'obiettivo della convivenza civile, a livello e in prospettiva locale, nazionale, europea e internazionale, è previsto nelle Indicazioni nazionali per i piani di studio personalizzati nella scuola primaria e nelle analoghe Indicazioni relative alla scuola secondaria di primo grado, allegate al decreto legislativo 19 febbraio 2004, n. 59 (Definizione delle norme generali relative alla scuola dell'infanzia e al primo ciclo dell'istruzione, a norma dell'articolo 1 della legge 28 marzo 2003, n. 53).

Nelle suddette Indicazioni nazionali, gli obiettivi specifici di apprendimento trovano la loro sintesi nell'unitaria educazione alla convivenza ci-

vile e, attraverso questa, concorrono tutti insieme all'educazione integrale di ciascuno, alla quale è indirizzata tutta l'attività scolastica.

Il tema dell'educazione alla pace può essere pertanto svolto nell'ambito dell'educazione alla convivenza civile.

A tal fine, i competenti organi collegiali delle istituzioni scolastiche possono deliberare in autonomia, ai sensi del regolamento emanato con decreto del Presidente della Repubblica n. 275 dell'8 marzo 1999, iniziative coerenti con il perseguimento di tale obiettivo, eventualmente anche in collaborazione con gli enti territoriali ed associazioni presenti sul territorio.

Ciò premesso, per quanto concerne specificamente la Scuola elementare statale «A. Benci» di Livorno, cui fa riferimento l'onorevole interrogante, il competente Direttore scolastico regionale ha richiesto un'apposita relazione al Dirigente di quella istituzione scolastica, che ha riferito quanto segue.

L'istituzione scolastica in questione dimostra da molti anni una particolare sensibilità sul tema della solidarietà, della cittadinanza e dei diritti dei bambini. Questa sensibilità si è accentuata negli anni anche perché il Circolo accoglie più del 14 per cento degli iscritti da 24 etnie diverse, pertanto viene naturale allargare l'orizzonte educativo in un discorso di coesistenza e integrazione nonché di educazione alla pace.

La scuola in parola aderisce al progetto di formazione e ricercaazione «Educazione alla cittadinanza e alla solidarietà: cultura dei diritti umani» avviato dall'Ufficio scolastico regionale. I docenti ivi in servizio hanno fatto la adeguata formazione con l'Istituto Regionale di Ricerca Educativa (IRRE) e uno dei docenti referenti del progetto, *tutor* anche per le scuole della provincia, è titolare nel Circolo.

Il Piano dell'Offerta Formativa (P.O.F.) per il corrente anno scolastico parte proprio dal tema: «Adottiamo un diritto: la pace» e questo tema sottende tutto il POF della scuola che lavora insieme alle scuole di ogni ordine e grado della provincia.

In tale contesto i fatti di Beslan hanno avuto in quel Circolo una risonanza particolare; pertanto, quando l'Assessore comunale alle politiche educative e servizi scolastici, prima dell'inizio della scuola, ha proposto a tutti i dirigenti scolastici di Livorno un segnale, un simbolo comune che rappresentasse l'attenzione dei bambini livornesi a questo tema, il Dirigente del 2º Circolo ha ritenuto di aderire all'iniziativa, volendo sottolineare in tal modo la vicinanza della stessa istituzione scolastica ai bambini di Beslan proprio nel primo giorno di scuola, che era stato così tragico per loro.

La coincidenza dell'evento con il primo giorno di scuola aiuta a comprendere l'obiettiva difficoltà di concordare con i docenti nei giorni precedenti i modi e gli stili comuni di un discorso difficile da fare con i bambini. Non era stato possibile avvisarli in anticipo dell'iniziativa, ma i colori dell'iride erano già stati studiati in molte classi, e molte classi conoscevano già la bandiera dell'arcobaleno e avevano associato ad essa la simbologia della pace.

In considerazione di ciò, il medesimo dirigente ha ritenuto di poter distribuire le spille della pace il primo giorno di scuola a tutte le classi, solo con l'accompagnamento della lettera dell'Assessore, lasciando ai docenti il compito di parlare ai bambini nei modi più consoni alle diverse fasce di età, attraverso quegli interventi di carattere formativo e pedagogico che loro ritenevano più opportuni.

La maggioranza dei docenti ha ritenuto di avvalersi di tale simbolo, altri hanno ritenuto diversamente, ma tutti hanno agito con legittima autonomia di pensiero.

Il Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca

APREA

(19 maggio 2005)

MULAS, SPECCHIA, ZAPPACOSTA. – *Al Ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio.* – Premesso:

che alcuni organi d'informazione della Sardegna, nell'edizione di martedì 27 luglio 2004, riferiscono che il Comune di Arzachena (Sassari) nei prossimi giorni dovrebbe ricevere una sanzione di circa 300.000 euro perché non avrebbe raggiunto i parametri sulla raccolta differenziata dei rifiuti solidi urbani;

che la notizia avrebbe bisogno di conferme da parte delle autorità competenti ed in particolare del Ministero dell'ambiente per comprendere quale sia la norma che prevede le sanzioni in questione;

che gli interroganti concordano certamente sulla necessità di un'adeguata raccolta differenziata nei diversi territori ed ancora di più sulla realizzazione di un sistema integrato del ciclo dei rifiuti;

che fanno comunque presente che molto spesso i cittadini e le Amministrazioni comunali vengono disincentivati dall'impegno di raggiungere adeguate percentuali per la raccolta differenziata in sintonia con gli obiettivi posti dal cosiddetto «decreto legislativo Ronchi» e successive modifiche;

che accade infatti che, pur in presenza della raccolta differenziata, i rifiuti vengono trasferiti dagli appositi e distinti raccoglitori nei mezzi di trasporto per essere poi smaltiti «tal quali», senza alcuna attività di selezione e recupero,

si chiede di conoscere:

se risponda al vero che al Comune di Arzachena è stata applicata una sanzione di circa 300.000 euro per il mancato raggiungimento degli obiettivi della raccolta differenziata;

a quali altri comuni della Sardegna siano state applicate analoghe sanzioni;

se il Ministro in indirizzo ritenga di porre in essere iniziative per evitare che la raccolta differenziata venga annullata dallo smaltimento dei rifiuti solidi urbani «tal quali», senza successivo processo di selezione e di recupero.

(4-07177)

(29 luglio 2004)

RISPOSTA. – In riferimento all'interrogazione parlamentare in oggetto, sulla scorta di quanto comunicato dal comune di Arzachena (Sassari) e dalla regione Sardegna, si rappresenta che la Giunta della regione Sardegna, con delibera 15/32 del 30 marzo 2004, ha definito le azioni per lo sviluppo delle raccolte differenziate secco-umido nel territorio regionale, al fine di regolamentare le attività di gestione dei rifiuti poste in capo alle regioni ai sensi dell'articolo 19, comma 1, lettera *b)*, del decreto legislativo n. 22 del 1997, che indica come prioritario l'obiettivo della separazione dei rifiuti di provenienza alimentare e degli scarti ad elevato tasso di umidità dai restanti rifiuti.

Tale delibera ha istituito un fondo premiabilità/penalità prevedendo:

– uno sgravio tariffario immediato (30 per cento rispetto alla tariffa base) relativo al flusso dei rifiuti umidi differenziati a monte che vengono conferiti agli impianti, per i Comuni che attivano efficaci sistemi di separazione secco/umido;

– una penalizzazione con *surplus* tariffario progressivo (5 per cento trimestrale rispetto alla tariffa base fino al raggiungimento del 30 per cento nel corso del 2005) riferito al flusso indifferenziato dei rifiuti che provengono dai Comuni che non operano una significativa differenziazione dell'umido e continuano a conferire il rifiuto indifferenziato agli impianti.

Il suddetto meccanismo premiante/penalizzante è stato avviato dal 1° giugno 2004 per tutti i comuni che conferiscono presso piattaforme pubbliche consortili di smaltimento dei rifiuti urbani, dotate di linea di trattamento della frazione organica in esercizio. Esso viene applicato al singolo comune o consorzio di comuni che non raggiungono una percentuale di separazione dell'umido di entità minimale del 5 per cento della produzione dei rifiuti urbani (che aumenterà del 10 per cento nel corso del 2005).

Al comune di Arzachena, che rientra nell'Ambito Territoriale della Provincia di Sassari e precisamente nel subambito di Olbia, dotato di piattaforma con linea in esercizio di trattamento della frazione organica, è stato, quindi, applicato un *surplus* tariffario sul rifiuto indifferenziato conferito in impianto nella misura del 5 per cento, con incrementi di 5 punti percentuali alla scadenza di ogni trimestre a partire dal 1° giugno 2004, per raggiungere l'entità del 30 per cento al 1° settembre 2005.

Da quanto sopra esposto emerge, dunque, che la sanzione di circa 300.000 euro applicata al comune di Arzachena, menzionata nell'interro-

gazione in oggetto, è una penalizzazione prevista dalla disposizione regionale per tutti i Comuni che non hanno raggiunto significativi risultati nella raccolta differenziata.

Sono attualmente interessati dal suddetto meccanismo premiante/penalizzante i comuni che afferiscono all'impianto di Olbia (18 comuni), di Tempio (22 comuni), alla piattaforma di Macomer (66 comuni) e alla piattaforma di Villacidro (48 comuni), per un totale pari al 40 per cento dei comuni della Sardegna.

Lo stesso meccanismo verrà avviato nel corso del 2005 per tutti gli altri comuni della Sardegna che afferiscono a impianti per i quali è finanziata o è in corso di realizzazione la relativa linea di trattamento della frazione organica, con l'obiettivo di intervenire con tempestività sul sistema di raccolte, abituando l'utenza al tipo di separazione richiesta.

Il Ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio
MATTEOLI

(24 maggio 2005)

RIPAMONTI – *Al Ministro dell'interno* – Premesso che:

il Comando provinciale dei Vigili del Fuoco di Varese avrebbe ultimamente visto la sostituzione di 122 elementi del proprio organico con 76 unità appena assunte dopo il corso di sei mesi nelle scuole antincendio di Roma;

le raccomandazioni internazionali e la normativa vigente richiedono un'alta professionalità per il soccorso aeroportuale ed indicano in almeno un anno l'anzianità necessaria per prestare servizio in aeroporto;

risulta aumentato il numero di incidenti stradali di mezzi dei vigili del fuoco anche all'interno degli aeroporti,

si chiede di sapere:

se corrisponda al vero che tra il personale dei vigili del fuoco impiegato nello scalo milanese di Malpensa entreranno fra poco in servizio alcuni vigili neo-assunti;

se corrisponda al vero che il personale di cui sopra sarà preparato con un corso di soli cinque giorni dopo il normale periodo di preparazione alla scuola anti-incendio che, pur durando sei mesi, non risulterebbe sufficiente per formare il personale aeroportuale, in particolare in merito alle tecniche di guida veloce di mezzi pesanti.

(4-07119)

(21 luglio 2004)

RISPOSTA. – L'organico reale nel profilo di vigile permanente del Comando Provinciale dei vigili del fuoco di Varese, anteriormente alla mobilità ordinaria effettuata il 30 giugno 2004, si componeva di 295 unità a fronte di un organico teorico di 254 unità, presentando pertanto una eccedenza di 41 vigili permanenti.

A seguito della mobilità l'organico teorico presentava una carenza di 77 unità che è stata colmata quasi totalmente con l'assegnazione di vigili permanenti al Comando Provinciale dei vigili del fuoco che, sulla base delle esigenze locali, provvede alla distribuzione del personale presso ciascun presidio territoriale.

Il personale vigile del fuoco di prima assegnazione al servizio aeroportuale, prima di prestare regolare servizio presso il distaccamento aeroportuale effettua un corso di formazione finalizzato alla conoscenza della realtà operativa dell'aeroporto stesso: sedime aeroportuale, automezzi in dotazione e relativi agenti estinguenti ed acquisizione dei contenuti delle ordinanze aeroportuali vigenti.

Tale percorso formativo della durata di tre settimane (108 ore) viene integrato mediante un periodo di addestramento pratico delle prove a fuoco presso le strutture della Scuola di Formazione Operativa di Montelibretti ove è collocato il simulatore antincendio.

Per quanto riguarda la guida dei mezzi aeroportuali, il Comando di Varese ha effettuato corsi di scuola guida al personale autista che ha conseguito patenti di seconda e terza categoria ministeriale. Tale personale procede al perfezionamento della guida e dell'utilizzo dei dispositivi di spegnimento ed è gradualmente inserito, come autista, nel servizio di soccorso.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno

BALOCCHI

(20 maggio 2005)

ROLLANDIN. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Considerato che:

esiste uno studio di fattibilità, redatto su incarico della Regione Autonoma Valle d'Aosta, che prevede la trasformazione e la modernizzazione della ferrovia Aosta/Pré-St-Didier in «Métro du Mont Blanc», un servizio di tipo «metropolitano» nella piana di Aosta, e che prevede il prolungamento della linea sino a Courmayeur (Aosta);

il previsto spostamento, in località Entrèves del Comune di Courmayeur, della stazione di partenza della nuova funivia per Punta Helbronner renderebbe possibile e necessario il raggiungimento di tale stazione con un servizio ferroviario,

si chiede di sapere se al Ministro in indirizzo risulti se e quali interventi siano stati posti in essere affinché si giunga in tempi brevi alla trasformazione e alla modernizzazione della linea ferroviaria Aosta-Pré-St-Didier.

(4-08045)

(2 febbraio 2005)

RISPOSTA. – In merito all'interrogazione indicata in oggetto, Ferrovie dello Stato Spa ha riferito che la Regione Valle d'Aosta ha in corso uno studio per valutare le modalità di potenziamento della linea Aosta – Pré St. Didier e di riqualificazione del servizio i cui risultati saranno presumibilmente conclusi a breve in sede di Commissione consiliare.

Sotto il profilo infrastrutturale il tratto di linea in questione è correntemente soggetto ad attività di manutenzione ordinaria per il mantenimento in efficienza della linea medesima, dell'armamento ferroviario e degli impianti tecnologici segnalamento passaggi a livello eccetera.

Allo stato attuale non sono programmati nuovi interventi di potenziamento infrastrutturale.

Le valutazioni conclusive della Regione saranno oggetto di incontri sia con Trenitalia Spa, che ha finora fornito informazione e collaborazione, sia con Rete Ferroviaria Italiana Spa.

Il Sottosegretario di Stato
per le infrastrutture ed i trasporti
SOSPIRI

(26 maggio 2005)

SERVELLO. – *Al Ministro delle attività produttive*. – Premesso che le preoccupazioni circa la contrazione della nostra produzione industriale per effetto della insostenibile concorrenza proveniente da Paesi terzi si stanno drammaticamente avverando;

constatato che un caso clamoroso quanto drammatico è rappresentato dalla crisi dichiarata dal gruppo tessile IRGE di Turbigo (Milano), ben noto in passato per l'alta qualità delle sue realizzazioni in tema di maglieria e altri prodotti tessili, che ha annunciato la messa in cassa integrazione straordinaria per la durata di un anno di 50 operai e 12 impiegati;

rilevato che questa decisione, che sta gettando nel panico altrettante famiglie, timorose di perdere quella che spesso è l'unica loro fonte di sostentamento, si preannuncia come il preludio di un numero altissimo di licenziamenti;

sottolineato che tale provvedimento è la diretta conseguenza del pauroso assottigliamento delle vendite della produzione del gruppo IRGE, dovuto alla insostenibile concorrenza di gruppi produttori della Cina, dell'India e della Turchia, ove la mano d'opera ha un costo infinitamente inferiore al nostro;

preso atto della decisisone della IRGE di trasferire la propria attività dalla produzione al confezionamento e alla vendita di tessili prodotti altrove, pur non potendosi nascondere che ciò non eviterà i temuti, drammatici licenziamenti;

evidenziata la necessità di affrontare alla radice il gravissimo problema che presto si espanderà ben oltre la zona attualmente colpita, prendendo in esame ogni possibile rimedio, a partire dalla contestata ma forse non abbastanza meditata proposta di reintrodurre i dazi doganali nei con-

fronti di determinati Paesi che, per imporsi sul nostro mercato, mantengono alla fame i loro lavoratori;

ricordato che la presente crisi – come già fatto rilevare in precedenti, analoghe occasioni – si traduce fatalmente in una svalutazione dei marchi nazionali e nella prospettiva di un crollo delle possibilità lavorative per migliaia di nostri tecnici e operai,

si chiede di conoscere quali siano gli intendimenti del Governo al fine di porre un freno ad una concorrenza micidiale e non più sostenibile. (4-07859)

(15 dicembre 2004)

RISPOSTA. – Il 1º gennaio 2005 è scaduto l'Accordo sui Tessili e l'Abbigliamento. Da quella data le importazioni nella Comunità Europea dei prodotti tessili originari dei paesi aderenti all'OMC non sono più soggette a limitazioni quantitative.

Per la tutela del Made in Italy il Governo si è attivato a livello internazionale e a livello di Unione Europea per l'introduzione di regole più corrette nel commercio mondiale, nonché a livello nazionale con una serie di provvedimenti già presenti nella legge finanziaria 2004, confermati e rafforzati nella legge finanziaria per il 2005.

Per quanto riguarda, in particolare, il settore tessile-abbigliamento, per far fronte alla situazione derivante dal rischio di una invasione incontrollata di prodotti provenienti da Paesi asiatici (particolarmente dalla Cina), gli Stati membri dell'Unione Europea hanno introdotto, su proposta del Governo italiano, un controllo sulle importazioni di prodotti tessili, introducendo due tipi di sorveglianza, che sono attualmente in atto.

Si tratta, innanzitutto, del controllo preventivo, basato sul rilascio di un documento di vigilanza che può essere richiesto da ogni Stato membro e che contiene informazioni relative alle quantità e al valore della merce che si intende importare; questi dati vengono comunicati ai servizi della Commissione e pubblicati su un sito appositamente istituito, il SIGL. La sorveglianza preventiva si applica alle sole importazioni provenienti dalla Cina (artt. 10 e 13 del Regolamento n. 3030/93).

Il secondo controllo (sulla base delle stesso Regolamento sopra citato) viene effettuato a posteriori sulle importazioni provenienti da Paesi terzi, solo per alcuni prodotti, al momento della loro effettiva immissione in libera pratica. Questi dati vengono comunicati a Bruxelles dalle varie dogane nazionali e riguarda tutti gli altri Paesi, in modo particolare l'India, il Pakistan e gli altri Stati da cui si attende un aumento anomalo di esportazioni.

Misure antidumping e antisovvenzione (cosiddetti superdazi) si applicano quando le aziende di un Paese terzo vendono nella Comunità un prodotto ad un prezzo inferiore rispetto a quello praticato nel mercato interno di quel Paese, o ricevono sovvenzioni di tipo governativo che comportino risultati equivalenti.

A livello comunitario, con il concorso della Commissione europea, degli Stati membri e delle principali associazioni di categoria, è stato recentemente realizzato uno studio relativo alle difficoltà di accesso al mercato nei Paesi terzi dei prodotti dei comparti tessile/abbigliamento/calzature.

Il commissario al commercio Peter Mandelson, sollecitato durante un recente incontro a Bruxelles, si è impegnato a sostenere i settori del tessile e dell'abbigliamento, oltre che delle calzature, in questo momento di crisi con le modalità sollecitate dall'Italia con gli strumenti che si possono riassumere nella ferma volontà di utilizzare gli strumenti di difesa commerciale contro la concorrenza sleale (antidumping ed anti- sovvenzione), l'adozione di linee guida per la salvaguardia speciale tessile dalla Cina, norme che sono state emanate di recente, pubblicate il 6 aprile 2005; sempre lo scorso mese di aprile, su iniziativa del Governo italiano e di quello francese, si è tenuta una riunione tra i paesi che hanno sollecitato l'adozione di tali misure e per l'attivazione immediata delle misure di salvaguardia previste nelle linee guida e nel trattato sulla clausola medesima. Si ricorda che esiste, per la sola Cina, uno specifico strumento di difesa commerciale, che è lo strumento di salvaguardia speciale, attivo per 12 anni, a partire dal 2001. La nostra Ambasciata a Pechino e gli uffici ICE di quel paese svolgono, inoltre, opere di consulenza e assistenza alle nostre ditte, in continuo contatto con il Ministero del commercio cinese, per la soluzione dei casi di concorrenza sleale segnalati.

Proprio recentemente, il 17 maggio scorso, il commissario Mandelson ha annunciato che alcune categorie (per l'esattezza le *T-shirt* ed i filati di lino) saranno sottoposte a procedura d'urgenza per un'eventuale applicazione di misure di salvaguardia.

Anche su nostra richiesta è stato convocato per il 23 maggio 2005 un Comitato Tessili per votare l'apertura di consultazioni formali con i Cinesi. Dovranno poi trascorrere quindici giorni, durante i quali i Cinesi dovrebbero introdurre auto-limitazioni, prima che la Comunità stabilisca autonomamente eventuali limiti quantitativi. A tal proposito il 20 maggio la Commissione invierà agli Stati membri un documento di lavoro con i dettagli della proposta, che dovrà ricevere il voto a maggioranza qualificata del Comitato.

Il Governo si è anche attivato per l'esclusione dai benefici del sistema delle preferenze generalizzate in favore dei paesi in via di sviluppo (nella misura del 10 per cento come limite massimo). Il nostro Paese ha sostenuto tale posizione in sede di Consiglio Affari Generali e relazioni esterne, tenutosi a Bruxelles il 16 marzo scorso. Il presupposto politico del nuovo regolamento del Sistema delle Preferenze Generalizzate è quello di beneficiare i piccoli paesi in via di sviluppo realmente più bisognosi che hanno già raggiunto un grado di competitività in molti settori, in particolare in quello del tessile. Proprio perché tale settore desta particolari preoccupazioni, il nostro Governo e tutti gli Stati membri ugualmente sensibili a tale problema hanno richiesto una soglia di applicazione del beneficio daziario solo per quei paesi in via di sviluppo la cui quota di

esportazione nel mercato comunitario sia inferiore al 10 per cento. In tal modo tali benefici non si applicherebbero a due grandi paesi in via di sviluppo come la Cina e l'India, che sono anche grandi esportatori di prodotti del tessile-abbigliamento e che si stanno dimostrando molto competitivi. Nel contempo la Comunità ha avviato una riflessione approfondita per migliorare la competitività dell'industria europea.

A tal proposito si segnala che nel decreto-legge recante il piano d'azione per lo sviluppo, recentemente approvato dal Governo ed all'esame delle Camere per la trasformazione in legge, viene rafforzata la lotta alla contraffazione dei prodotti, con l'introduzione di una speciale sanzione amministrativa, sia per limitare l'uso di beni contraffatti, sia per alimentare un apposito fondo, istituito presso il Ministero delle attività produttive, dedicato alla lotta alla contraffazione. In tale decreto viene sottolineata la necessità di tener conto sia del luogo di produzione dei prodotti (concetto di origine) sia del produttore (concetto di provenienza), nonché la necessità di inasprire le sanzioni contenute nell'art. 517 del codice penale, in modo da creare un parallelismo tra l'illecito amministrativo per l'incauto acquirente e l'illecito penale per chi pone in vendita merce contraffatta.

Il Vice Ministro delle attività produttive

URSO

(23 maggio 2005)

SODANO Tommaso. – *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e della salute.* – Premesso che:

l'ASL AV1 di Ariano Irpino, con una relazione del 26-10-2003 inviata al Sindaco di Bisaccia, alla Procura della Repubblica di S. Angelo dei Lombardi, alla Provincia di Avellino, alla Regione Campania, al Ministro dell'ambiente, proponeva la sospensione delle attività della Centrale Eolica in contrada Petrulli-Serrani-Oscata del Comune di Bisaccia (Avellino), così come previsto all'art. 9 della legge 447/95, fino all'approvazione del piano di risanamento da parte delle autorità preposte, *ex* art. 7 della legge 447/95, al fine del contenimento e abbattimento delle emissioni sonore;

l'ASL AV1 evidenziava in detta relazione che alcuni aerogeneratori distavano appena 200 metri dalle abitazioni, in netto contrasto con quanto stabilito dalla deliberazione della Giunta regionale della Campania n. 6148/2001 per cui «...ogni aerogeneratore deve rispettare una distanza di un minimo di 500 metri dalla più vicina unità abitativa»;

nonostante questa proposta, le autorità interessate e obbligate a dare pratica attuazione alla richiesta dell'ASL AV1 hanno disatteso finora l'indicazione proveniente dalla soprarichiamata ASL AV1,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano opportuno intervenire nei riguardi delle autorità regionali, provinciali e comunali inadempienti, al fine di rendere concreta la proposta di sospensione della Centrale Eolica di Oscata di Bisaccia avanzata dall'ASL AV1.

(4-05825)

(18 dicembre 2003)

RISPOSTA. – In relazione all'interrogazione parlamentare in oggetto, concernente l'inquinamento acustico della Centrale Eolica di Bisaccia (Avellino), si riferisce che la centrale eolica in questione è stata realizzata nel 2000 a seguito di un *iter* di autorizzazione all'esercizio iniziato prima del 3/6/1996. Durante il suddetto *iter* di autorizzazione non è stata presentata una previsione di impatto acustico, come disposto dall'art. 8, comma 4, della legge 447/95, né il Comune di Bisaccia ha richiesto tale documentazione.

La centrale eolica è un impianto a ciclo produttivo continuo ed è considerata come impianto «esistente» all'entrata in vigore del decreto ministeriale 11/12/1996 e, quindi, non è soggetto al rispetto del criterio differenziale, ai sensi dell'art. 2 e dell'art. 3, comma 1, dello stesso decreto ministeriale. Pertanto, ai fini della valutazione dell'impatto acustico prodotto dalla centrale, è necessario verificare il rispetto dei limiti di emissione e di immissione previsti dalla zonizzazione acustica del Comune di Bisaccia. Il superamento di almeno uno di questi valori è condizione necessaria per determinare l'obbligo da parte della Società IVPC di presentare un piano di risanamento acustico ai sensi dell'art. 4 del decreto ministeriale 11/12/1996.

In seguito alle proteste e alle denunce di alcuni cittadini del Comune di Bisaccia, il Tribunale di Sant'Angelo dei Lombardi ha emesso in via cautelare, in data 19/3/2003 ordinanza di sospensione del funzionamento di quattro aereogeneratori, situati nelle vicinanze delle abitazioni. Tale ordinanza è stata parzialmente modificata da analogo provvedimento dello stesso Tribunale in data 20/5/2003, con il quale è stato revocato il blocco della attività per due aereogenerratori, confermando, invece, la sospensione dell'attività per i restanti due. Nelle due ordinanze, il Tribunale ha motivato il provvedimento adottato in termini esclusivamente cautelativi a tutela della cittadinanza esposta al rumore, in quanto le misurazioni effettuate dalle parti intervenute non hanno acclarato in modo univoco la rispondenza delle sorgenti sonore ai requisiti di legge.

Nella zona, a partire dall'agosto 2002, anche su richiesta di questa Amministrazione, sono state effettuate diverse campagne di misurazioni fonometriche. Queste misurazioni sono state seguite, in diversi periodi, da gruppi eterogenei di tecnici competenti in acustica quali: CRIA dell'ARPA Campania, ARPA Campania – Dip. Prov. di Avellino, consulente tecnico d'ufficio dell'autorità giudiziaria (Tribunale di Sant'Angelo dei Lombardi), consulente tecnico di parte sia dei privati cittadini sia della Società IVPC.

I risultati delle analisi effettuate non sempre si sono rilevati tra loro concordi, principalmente a causa delle difficoltà di misura derivanti dalla velocità del vento, normalmente superiore a 5m/s per il funzionamento delle pale. Alcuni rilievi, poi, sono stati eseguiti all'interno degli ambienti abitativi, altri all'esterno, in prossimità delle pale, evidenziando chiaramente gli scenari acustici differenti.

Per tale situazione ed a fronte di una specifica richiesta del Dipartimento Provinciale di Avellino, questo Ministero ha provveduto a chiarire gli aspetti legati all'interpretazione della normativa in merito all'applicabilità del criterio differenziale ed alle tecniche di rilevamento da utilizzarsi.

A seguito di ciò, il Dipartimento Provinciale di Avellino ha ritenuto opportuno programmare una nuova campagna fonometrica, per valutare il reale clima acustico esistente, incontrando, però l'opposizione da parte dei cittadini.

Risulta pertanto che tutte le Autorità territorialmente competenti cerchino una risoluzione definitiva del problema.

Si è inoltre a conoscenza che, in seguito alla perizia del consulente tecnico d'ufficio nominato dal Giudice, è stata emessa una prima ordinanza cautelare di sospensione dell'attività degli aerogeneratori BS35, BS34, BS33 e BS32, modificata in seguito per i soli BS35 e BS34, più vicini al ricettore più disturbato. Ad oggi risulta che questi ultimi siano ancora sotto sequestro.

Si ritiene opportuno precisare che la distanza minima di 500 metri indicata nella deliberazione di Giunta regionale della Campania n. 6148/2001 è obbligatoria per tutti gli impianti realizzati successivamente alla data della suddetta delibera o il cui progetto, a tale data, non avesse ancora completato l'*iter* di approvazione. Nel caso specifico, l'impianto in questione, almeno per quanto attiene al suo *iter* autorizzativo è antecedente alla delibera sopra richiamata, e, pertanto, non in violazione della stessa.

È evidente che la tutela dell'ambiente e della salute dei cittadini è la finalità primaria dell'azione di questo Ministero e nel caso in cui dalla nuova campagna di misure effettuata nel rispetto della normativa vigente si riscontrasse un superamento dei limiti di legge, sarà necessario intervenire con un'azione di bonifica da parte dell'ente gestore della centrale eolica, mirante al ripristino del corretto clima acustico della zona. Laddove nessun altro intervento di risanamento risultasse praticabile, sarà necessario, un eventuale dislocamento dell'aerogeneratore in altra zona.

Il Ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio

MATTEOLI

(24 maggio 2005)

SODANO Tommaso. – *Al Ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio*. – Premesso che:

in questi giorni la Procura della Repubblica di Catanzaro ha aperto un'inchiesta su un presunto danno ambientale che riguarderebbe la costa ionica catanzarese;

l'inchiesta è stata resa necessaria in seguito al blocco dei depuratori ubicati lungo la costa;

il blocco degli impianti in questione è dovuto all'interruzione dell'energia elettrica necessaria al funzionamento dei depuratori da parte dell'Enel;

sulle responsabilità di questa vicenda si è aperto un contenzioso tra l'impresa (Gerica) che gestisce gli impianti e alcuni enti locali;

sembrerebbe che alcuni comuni abbiano pagato due volte le bollette per la fornitura dell'energia elettrica, sia attraverso il pagamento diretto, sia attraverso il pagamento della quota loro spettante per la depurazione, quota nella quale dovrebbe essere compresa la spesa per la fornitura di energia elettrica;

nel capitolato d'appalto tutti gli oneri relativi alla gestione, compresa la spesa per l'energia elettrica, sono a carico dell'impresa aggiudicataria dell'appalto;

quello che è avvenuto nel corso degli anni e, anche recentemente, nella gestione della depurazione delle acque in Calabria non rassicura certamente i cittadini, le associazioni ambientaliste, i sindaci, gli operatori turistici e i sindacati;

è grave che in una regione commissariata da anni per l'emergenza ambientale i cittadini siano costretti ad assistere ad episodi del genere, così come è altrettanto grave che nonostante le numerose denunce sul cattivo funzionamento degli impianti di depurazione chi doveva controllare non abbia controllato, chi doveva intervenire non sia intervenuto;

nel corso degli anni agli allarmi e alle denunce espresse ripetutamente dai sindacati di categoria sull'affidamento degli impianti di depurazione e la loro gestione si sono aggiunti i numerosi dubbi sollevati, dalla Corte dei conti, sull'efficacia delle politiche di salvaguardia ambientale adottate in Calabria;

quest'ultima vicenda si aggiunge alle decine e decine di episodi che avvalorano i suddetti dubbi e preoccupazioni;

i numerosi episodi riguardanti la cattiva gestione degli impianti di depurazione e le cattive condizioni di lavoro nelle quali sono costretti a lavorare gli addetti agli impianti dimostrano, a parere dell'interrogante, che l'Ufficio del Commissario per l'Emergenza Ambientale, come più volte denunciato dai sindacati, non controlla l'applicazione dei contratti con le aziende che si sono aggiudicate la gestione dei depuratori;

non si capisce, infatti, come mai, nonostante questi ripetuti episodi di cattiva gestione degli impianti e nonostante indagini e provvedimenti di sequestro della magistratura e delle forze dell'ordine, non si sia provveduto a rescindere i contratti con le aziende inadempienti,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti sopra esposti;

quali siano i motivi e le responsabilità tecnico-amministrative di tale situazione;

se risulti come mai, nonostante i suddetti episodi, le proteste, le denunce e i fatti emersi dalle indagini delle forze dell'ordine e della magistratura, l'Ufficio del Commissario Straordinario all'Ambiente non abbia provveduto a rescindere i contratti con le aziende che non gestiscono nel rispetto delle leggi vigenti e del capitolato d'oneri gli impianti di depurazione delle acque reflue;

se intenda accertare eventuali responsabilità degli uffici competenti in merito a tale situazione;

se, infine, per evitare un'ulteriore stagione balneare compromessa, non intenda al più presto avviare un'indagine ministeriale per verificare le procedure per gli appalti, il rispetto del capitolato d'oneri e la gestione degli impianti di depurazione della regione.

(4-07879)

(21 dicembre 2004)

RISPOSTA. – Con riferimento all'interrogazione indicata in oggetto concernente il danno ambientale lungo la costa ionica catanzarese dovuto alla cattiva gestione degli impianti di depurazione si riferisce che in data 1° dicembre 2004 su decisione dell'Enel veniva interrotta l'erogazione di corrente elettrica agli impianti di depurazione delle acque reflue urbane, ubicati in undici comuni situati nella provincia di Catanzaro (Noverato, Botricello, Cropani, Isca, Badolato, Sant'Andrea sullo Jonio, Santa Caterina sullo Jonio, Gardavalle, Amato, Magisano e Zagarise).

A sostegno di tale azione l'Enel adduceva la morosità dei pagamenti delle bollette relative alle prestazioni di erogazione di corrente elettrica, riferite alle annualità 2003-2004 da parte dell'RTI Gerica, che in tutta la provincia di Catanzaro ha in gestione 60 impianti.

Ciò comportava lo scarico dei liquami e delle acque reflue in mare senza la dovuta depurazione, derivandone gravi conseguenze dannose sia sotto il profilo ambientale che igienico-sanitario.

Tale circostanza già di per sé negativa e di grave portata, risultava ancor più onerosa per i comuni interessati, tenuto conto che il mare e le acque, in particolare per la Calabria, costituiscono una risorsa importante ed un bene prezioso per la vita umana ed in quanto tale dovrebbe perciò ricevere ogni tutela nonché ogni opportuna attenzione da parte delle autorità istituzionali, aziendali e sociali.

Un punto risultato controverso nella vicenda sopra descritta è stata l'individuazione del soggetto responsabile di tale situazione.

Per legge il gestore al momento dell'affidamento del servizio di conduzione degli impianti, diventa, con tale mandato, il solo responsabile dell'intero servizio idrico integrato, che comprende appunto la gestione dell'acquedotto, delle fognature e della depurazione degli scarichi.

Nel settembre del 2000 il RTI Gerica, costituito tra la società DONDI e la società IBI idroimpianti, si aggiudicava l'appalto per il servizio integrato di conduzione, manutenzione, controllo e custodia degli impianti di depurazione e sollevamento delle reti fognarie della regione Calabria, conferito dal Commissario per l'emergenza ambientale a cui successivamente è subentrato l'ATO (Autorità di ambito territoriale ottimale n. 2 provincia di Catanzaro).

A sostegno della propria non colpevolezza nella vicenda la società Gerica affermava la mancata regolare corresponsione dei corrispettivi per le prestazioni rese da parte della Regione, ente committente, contestando alla medesima anche un comportamento contrario ai doveri di cooperazione stabiliti dalla legge e dal contratto, per mancata attivazione, ai fini dell'acquisizione della provvista finanziaria, da parte dei Comuni tributari, cui il servizio è reso.

A motivo di tale inadempienza la società Gerica avrebbe inviato ripetute diffide ad adempiere alla Regione, chiedendo esplicitamente di ottemperare ai propri obblighi contrattuali al fine di non paralizzare l'attività.

Subitanea e repentina risultava la risposta da parte di tutti i comuni sopra indicati: alcuni dichiaravano di aver ottemperato al pagamento delle quote a loro carico; altri contestavano le cifre richieste dal Commissario per l'emergenza ambientale, asserendo di aver più volte richiesto allo stesso la verifica di tali somme.

Pertanto, in considerazione della rilevanza della vicenda, i medesimi si attivavano per un pronto ripristino dello *status quo ante* secondo diverse modalità. Alcuni comuni sono ricorsi all'emanazione da parte del sindaco, di una ordinanza tesa ad imporre il ripristino dell'erogazione della corrente elettrica necessaria al funzionamento dei depuratori, che portava alla momentanea riattivazione degli impianti.

Altri hanno ottenuto lo stesso risultato tramite la stipula di nuovi contratti con l'Enel impegnandosi a pagare le future bollette.

I sindaci di Propani e di Zagarise, contattati telefonicamente da alcuni giornali locali («Il Quotidiano» provincia di Catanzaro), asserivano che non avevano ricevuto alcuna dichiarazione ufficiale in ordine alla vicenda in oggetto, né da parte dell'Enel né da parte della regione Calabria, dichiarando di essere venuti a conoscenza della medesima in modo informale.

I sindaci del Soveratese reagivano drasticamente diffidando l'Enel, investendo della problematica il Prefetto di Catanzaro e sottolineando il passaggio di competenza nella materia in oggetto, dall'allora Commissario per l'emergenza ambientale all'attuale ATO, ritenendo assolutamente inopportuna, incresciosa e non pienamente giustificabile la sospensione repentina dell'erogazione di energia elettrica ed ipotizzando il reato di interruzione di pubblico servizio.

Sempre dalla rassegna stampa risulta che i sindaci di Isca, di Badolato e di Santa Caterina sullo Jonio si sono attivati prontamente nei confronti dell'Enel all'indomani dell'interruzione della fornitura in oggetto,

per ripristinare la medesima in tempi rapidi, evidenziando che una tale decisione risulta eccessiva e provocatoria, caduta persino in disuso anche nei confronti dei privati morosi.

Ulteriore intervento è occorso da parte del comune di Sant'Andrea, che asseriva a propria tutela e a tutela dei comuni chiamati in causa la non imputabilità dei medesimi nella vicenda.

Il sindaco di Botricello affermava l'illegittimità nella gestione del depuratore, in quanto nel mese di gennaio del 2004 il GIP competente aveva firmato un provvedimento di sequestro preventivo dell'impianto, che a fine gennaio 2005 risultava ancora sotto sequestro. A motivo di ciò ne derivava l'accusa di danneggiamento per immissione di scarichi inquinanti nel torrente Arango che ne avrebbero determinato il deterioramento.

Infine proprio in ragione dell'urgenza della situazione esaminata veniva inviata dal Comune di Botricello all'Enel una richiesta di voltura della fornitura di energia elettrica per le pompe di sollevamento ubicate sul proprio territorio.

In particolare sembra si sia provveduto alla voltura di cinque impianti, che al 1° dicembre risultavano disattivati e l'Enel si sia impegnato a ripristinarli in tempi brevi. La società Gerica ha chiesto al TAR l'emissione di un provvedimento di urgenza per il ripristino delle forniture elettriche.

I giudici amministrativi confermavano invece la tesi di difesa sostenuta dall'Enel a motivo del fatto che l'ente di fornitura per l'energia elettrica è un imprenditore che agisce in base ai criteri di economicità, al fine di realizzare, per mezzo dei corrispettivi versati dai committenti, la copertura dei costi ed un congruo profitto e pertanto non è obbligato ad erogare servizi a titolo gratuito.

A fronte della suddetta decisione la società Gerica proponeva un ulteriore ricorso contro tale ordinanza, ribadendo la funzione economica e sociale della prestazione dell'Enel che incide, sia pure indirettamente, sull'ambiente e conseguentemente sulla salute pubblica e sull'economia del territorio.

Il commissario per l'emergenza ambientale intimava ai sindaci dei comuni non in regola con i pagamenti di effettuarli entro due settimane pena il commissariamento degli stessi. Nel contempo l'Enel presentava ricorso al TAR contro l'ordinanza di alcuni sindaci, per il ripristino dell'erogazione della corrente elettrica.

Attualmente sembra stia per essere avviata una trattativa privata per individuare il nuovo gestore degli impianti di cui era incaricata, fino al dicembre 2004, il RTI Gerica.

È opportuno sottolineare che qualunque sarà l'evoluzione della vicenda esaminata, passerà comunque molto tempo prima che la situazione possa tornare alla normalità.

La funzionalità dei depuratori di Botricello, Crotali, Zagarise e Magisano risulta in ogni caso compromessa in base ad analisi effettuate dai periti, dirigenti responsabili dei servizi laboratorio bionaturalistico e chimico

del Dipartimento dell'ARPA della Calabria di Catanzaro, che sono stati incaricati per tale attività dal competente sostituto procuratore.

Il Ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio
MATTEOLI

(24 maggio 2005)

TURRONI. – *Ai Ministri dell'ambiente e per la tutela del territorio e della giustizia*. – Premesso:

che il lago Trasimeno è un'area naturale protetta istituita con legge regionale n. 9/95, nonché zona a protezione speciale europea IT5210070, e comunque è coperto da vincolo paesaggistico-ambientale ai sensi del decreto legislativo n. 490/99;

che tale area naturale protetta è in grave stato di degrado da numerosi anni a causa di imponenti attingimenti ad uso irriguo, alcuni autorizzati ed altri abusivi;

che tali attingimenti, secondo calcoli dell'Autorità di bacino del fiume Tevere, evidenziati a pag. 61 del Rapporto finale di «uno studio inteso all'individuazione di condizioni, disequilibri ed azioni da intraprendere per il bacino del lago Trasimeno», arrivano a sottrarre fino a 24 milioni di metri cubi d'acqua ogni anno;

che a causa di tale degrado la Direzione generale ambiente della Commissione esecutiva di Bruxelles ha aperto contro l'Italia la procedura di infrazione n. 2002/4342;

che a causa della siccità di quest'anno il lago Trasimeno è sceso fino ad un metro e ottanta centimetri sotto lo zero idrometrico, a fronte di una profondità media tra i tre e i quattro metri;

che questo significa che quasi i due terzi del lago hanno oggi una profondità media dal metro e venti centimetri a due metri e venti centimetri;

che a fronte di un'altra stagione altrettanto calda e siccitosa il lago Trasimeno rischierebbe di scomparire totalmente, o quantomeno di ridursi ad una semplice palude melmosa;

che questo comporterebbe la condanna dell'Italia di fronte alla Corte di Giustizia europea, oltre ovviamente a determinare la distruzione di un ecosistema di altissimo pregio e di tutta l'economia turistica e della pesca insistente sul comprensorio;

che nonostante tutto questo il Commissario delegato per la protezione civile, con ordinanza n. 43 del 18 aprile 2003, ha autorizzato ulteriori prelievi per uso irriguo del lago Trasimeno, in deroga dell'articolo 18, comma 6, lettera *b)*, del Piano stralcio per il lago Trasimeno, approvato dall'Autorità di bacino del fiume Tevere con delibera n. 93 del 31 maggio 2001;

che, nonostante numerosi esposti depositati presso la competente Procura di Perugia, ad oggi nessun provvedimento risulta essere stato preso a tutela del lago Trasimeno e degli enormi interessi economici e so-

ciali danneggiati dal degrado, ed anzi risultano essere stati archiviati i due esposti penali presentati dalle associazioni ambientaliste perugine WWF e Italia nostra, e depositati presso la cancelleria della Procura presso la Pretura di Perugia il 22 luglio 1998 e presso la Procura della Repubblica presso il Tribunale di Perugia il 14 aprile 1999,

si chiede di sapere:

quali provvedimenti si intenda intraprendere a tutela del lago Trasimeno in considerazione del grave stato di degrado causato dagli attingimenti indiscriminati e dalla concomitante situazione di prolungata siccità;

se non si ritenga che l'azione del Commissario delegato per la protezione civile si sia dimostrata inadeguata rispetto alle circostanze ambientali in cui versa il delicato ecosistema del lago valutando, a tal fine, l'opportunità di una sua sostituzione.

(4-05387)

(9 ottobre 2003)

RISPOSTA. – Con riferimento all'interrogazione parlamentare indicata in oggetto con la quale si chiede di sapere quali provvedimenti il Ministero intenda intraprendere a tutela del lago Trasimeno in considerazione del grave stato di degrado, causato dagli attingimenti indiscriminati e dalla concomitante situazione di prolungata siccità, si riferisce quanto segue.

Il Lago Trasimeno è uno dei corpi idrici più importanti dell'Italia centrale, designato zona di protezione speciale (ZPS) ai sensi della direttiva n. 79/409/CEE, sito di importanza comunitaria (SIC) ai sensi della direttiva n. 92/43/CEE, area sensibile e zona vulnerabile da nitrati di origine agricola e da prodotti fitosanitari ai sensi del decreto legislativo n. 152/99.

Il lago da anni non raggiunge lo zero idrometrico, ovvero la soglia di sfioro del suo emissario e, in conseguenza di ciò, i ricambi idrici sono molto ridotti. Dalla redazione del bilancio, relativo alla fine degli anni '90 ed effettuato nell'ipotesi di completa impermeabilità del bacino idrografico e tenendo conto delle precipitazioni meteoriche, dei deflussi idrici da emissario e delle concessioni idriche di attingimento delle Amministrazioni locali, è stato stimato un *deficit* idrico di circa 19 milioni di mc/ anno. Ciò corrisponderebbe, nel caso in cui le stime fossero corrette, ad un abbassamento del livello del lago di circa 160 mm/ anno a cui si sommerebbero 50 mm/anno dovuti agli attingimenti dichiarati, per un totale di circa 210 mm/anno.

Secondo quanto riportato dalla Regione, a fronte di una piovosità media di circa 750 mm all'anno, già inferiore alla media regionale che si attesta intorno ai 900 mm, l'andamento delle precipitazioni nel periodo giugno 2001-agosto 2003 ha evidenziato sul bacino del lago un *deficit* pluviometrico, sulla media storica, pari al 30, 6 per cento, valore superiore al *deficit* regionale attestatosi, nello stesso periodo al 20,6 per cento.

Il dato riportato risulta molto più rilevante se si considera il periodo gennaio-agosto 2003 attestatosi al 43,2 per cento contro il 32,8 per cento del territorio regionale.

Per quanto riguarda i prelievi, secondo quanto comunicato dalla Regione, il dato evidenziato nell'interrogazione di 24 milioni di mc (dato ripreso da «uno studio inteso all'individuazione di condizioni, disequilibri ed azioni da intraprendere per il bacino del lago Trasimeno» commissionato dall'Autorità di Bacino), non risponde a prelievi effettivi ma ad una stima del fabbisogno idrico stagionale medio irriguo dell'intero comprensorio, riferito, peraltro, ad una coltura fortemente idroesigente come la foraggera.

Negli ultimi anni, i volumi di acqua prelevati mostrano una tendenziale diminuzione, infatti, dai 5.461.000 mc prelevati nel 1999 si è passati a 4.366.500 mc nel 2001, ai 726.000 mc del 2002.

La contrazione dei consumi verificatasi nel 2001 è riconducibile ad una politica volta da una parte alla riduzione delle superfici irrigate e alla conversione delle attività agricole verso colture meno idroesigenti, e dall'altra, all'adozione di sistemi irrigui di maggior efficienza, che consentono notevoli risparmi di volumi di acqua (impianti a goccia o similari).

Il dato del 2002, non è evidentemente significativo in termini tendenziali in quanto i livelli idrometrici registrati, per la perdurante siccità, hanno comportato la sospensione delle concessioni trentennali e del rilascio delle licenze annuali con la sola eccezione per gli impianti a basso consumo, che coprono una superficie irrigua di circa 550 ettari.

L'abbassamento di livello del lago Trasimeno rappresenta una situazione di emergenza già denunciata dal 1995 dalla Regione e dalle Istituzioni locali interessate agli Organi di Governo, evidenziando la necessità di interventi urgenti per la salvaguardia del lago, tanto che, di concerto con l'Autorità di Bacino del fiume Tevere e la provincia di Perugia, è stato avviato un programma di interventi urgenti per un importo di 7.390.000.000 di vecchie lire finalizzati alla manutenzione sistematica dei fossi colatori in modo da favorire una veloce adduzione delle acque meteoriche allo specchio d'acqua.

Con il Piano di bacino Stralcio per il lago Trasimeno (PS2) elaborato dall'Autorità di Bacino del fiume Tevere e approvato con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 19 luglio 2002, sono stati definiti gli obiettivi strategici dello sviluppo e della tutela del territorio. Il Piano prevede gli interventi ed i documenti di programmazione tecnico-amministrativa necessari per il ripristino della tutela e della valorizzazione ambientale dell'ecosistema lacustre e di quello spondale ed è corredato da un programma di interventi, con una previsione di spesa di euro 172.135.084,47 per opere strutturali e di erogazioni annuali pari a euro 2.014.181,91 per le manutenzioni ordinarie.

Con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 24 maggio 2001 è stato dichiarato fino al 31 dicembre 2002 lo stato di emergenza in relazione alla crisi di approvvigionamento idrico che ha colpito la regione Umbria, e successivamente con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 23 dicembre 2002 è stato prorogato fino al 31 dicembre 2004. Il 12 luglio 2002 è stata emanata l'ordinanza n. 3230 del Presidente del Consiglio dei ministri recante «Disposizioni urgenti per fronteggiare l'e-

mergenza nell'approvvigionamento idrico nella regione Umbria». Secondo quanto disposto da tale ordinanza, il Commissario delegato – Presidente della regione Umbria – provvede a «realizzare interventi volti a fronteggiare le conseguenze derivanti dall'abbassamento del livello del Lago Trasimeno» ed a «realizzare interventi di emergenza finalizzati all'approvvigionamento idropotabile ed irriguo da aree lacustri».

Il Commissario delegato ha individuato gli interventi volti a garantire, nell'immediato o a breve termine, maggiori afflussi allo specchio d'acqua, e l'eliminazione dei prelievi diretti o indiretti dal bacino.

La maggior parte degli interventi individuati e finanziati dal Commissario hanno riguardato:

– il sistema acquedottistico per un importo di 9.800.000,00 euro;

– la rete di adduzione primaria dalla diga di Montedoglio per il comprensorio irriguo del Trasimeno per un importo di 92.139.220,86 euro;

– l'esecuzione d'interventi urgenti sul bacino del lago per un importo di 1.758.228,45 euro;

– il primo stralcio dei lavori per il recupero e riutilizzo di acque reflue per un importo di 6.000.000,00 euro.

Questi interventi non sono sufficienti a risolvere nell'immediato i problemi di carattere socio-economico-ambientale derivanti dal perdurare della siccità, né sono risolutivi ai fini del recupero del livello idrometrico, prima causa dello stato di degrado. Tale situazione potrà essere risolta nell'arco di alcuni anni mediante maggiori adduzioni in grado di determinare specifici e costanti apporti capaci di garantire il rapido recupero del livello idrometrico ed il suo mantenimento nel tempo, da realizzarsi mediante l'utilizzo delle acque provenienti dal Montedoglio e/o in prospettiva di quelle provenienti dalla diga di Casanova sul fiume Chiascio.

Come evidenziato in precedenza, le principali criticità che affliggono il lago Trasimeno sono da ricondurre anche ad un prelievo eccessivo per le naturali capacità di ricarica e di autodepurazione del lago.

Il Ministero dell'ambiente e per la tutela del territorio ritiene necessario che si perseguano le seguenti finalità:

– assicurare il riutilizzo integrale delle acque reflue di tutti i depuratori insistenti nell'area del sistema occidentale, accelerando la predisposizione e l'attuazione dei piani regionali per il riutilizzo;

– accelerare la progettazione e la realizzazione del collettamento, tramite condotta circumlacuale, dei reflui prodotti dai comuni insistenti sul lago e del depuratore centralizzato di Castiglione del lago, al fine di riutilizzare totalmente gli stessi reflui, opportunamente trattati, nell'ambito del comprensorio irriguo (si stima che il volume dei reflui depurati possa arrivare a circa 7 milioni di metri cubi annui);

– aumentare l'efficienza delle pratiche irrigue, promuovendo l'adozione di sistemi di irrigazione ad alta efficienza correttamente gestiti, la sostituzione, ove opportuno, dell'attuale rete di canali a pelo libero con reti a pressione, la messa in opera di contatori;

– contenere la domanda irrigua, attraverso misure volte alla conversione colturale, alla diffusione di pratiche agricole più sostenibili, alla riduzione delle produzioni intrinsecamente idroesigenti o caratterizzate da un numero di raccolti stagionali incompatibili con le effettive disponibilità del bacino;

– diffondere, anche attraverso campagne informative, comportamenti che vadano nella direzione dell'utilizzo razionale della risorsa e della diminuzione della domanda.

Come misura da assumere nel breve-medio periodo, il Ministero ritiene, inoltre, necessario ripristinare livelli idrometrici lacuali più congrui, attraverso l'immissione diretta dell'acqua proveniente dall'invaso di Montedoglio ed in prospettiva dall'invaso del Chiascio.

Per l'emergenza Trasimeno è stato definito un programma di ulteriori interventi urgenti di prioritaria esecuzione rispetto a quelli già individuati nel Piano per l'emergenza idrica per i quali è stato richiesto il finanziamento di euro 5.998.000,00 al Dipartimento della Protezione Civile.

È inoltre necessario portare a termine nel più breve tempo possibile i seguenti interventi come già finanziati:

– il completamento della rete di adduzione dal Montedoglio fino a Castiglione del Lago per un importo di 33.626.000,00;

– il completamento dell'anello fognante circumlacuale dell'impianto unico di depurazione di Castiglione del Lago e della rete di distribuzione irrigua dei reflui depurati per un importo di 10.000.000,00.

Da sottolineare che gli interventi strategici per la risoluzione delle problematiche del lago ed in particolare quelli relativi alla possibilità di utilizzo dell'acqua invasata nei serbatoi del Chiascio e di Montedoglio sono stati inseriti nel Programma Nazionale degli interventi del settore idrico di cui all'articolo 4, comma 35, della legge n. 350/03 (finanziaria 2004).

Si fa presente infine, che è stato istituito, di concerto tra Ministero dell'ambiente e per la tutela del territorio e Autorità di bacino del Tevere, l'Osservatorio Ambientale per il lago Trasimeno; l'Osservatorio, che si avvale della partecipazione attiva di rappresentanti delle amministrazioni centrali dello Stato – Ministero dell'ambiente e APAT – dell'amministrazione regionale e provinciale, della comunità scientifica e di esperti dell'Autorità di bacino, ha come principale obiettivo quello di verificare lo stato di attuazione degli interventi strutturali e non strutturali previsti dal P.S.2, analizzare gli effetti prodotti dagli interventi stessi e dagli strumenti pianificatori correlati, formulando eventualmente proposte di aggiornamento.

Il Ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio
MATTEOLI

(24 maggio 2005)

€ 2,24